PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZIONE

Ufficio .....

ROMA, 6/XI/1951

VIA DEL CORSO, 470

Dominic., Casella Post. sul Roma Centro
Indirizzo telegrafico: [illegible], ROMA
Telefoni: [illegible]

PROT. N. .....
(da citarsi nella risposta)

Rif. al foglio n. .....

OGGETTO: .....

Caro De Martino,

ti unisco una lettera pervenutami dal compagno Minichini di Napoli, con un'altra copia della sua relazione.

Fraterni saluti.

Livio Trentin

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE DI NAPOLI

Napoli 26/11/51

41364
PIAZZA DANTE, 52 - Telef. 41760
40299

UFFICIO

PROT.

OGGETTO

Caro Trentin,

ti invio un'altra copia del mio rapporto, avendo ritoccato qualche frase, adattandola meglio ad una eventuale pubblicazione che voi curaste. Ancora ti prego - se lo ritieni necessario, di apportare anche tu modificazioni formali al testo, ecc. —

Saluti fraterni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Intervento Minichini alla seduta del C.C. del 21/10/'51

Compagni del C.C? il mio intervento sulle lotte per le difesa e per lo sviluppo d dell'industria e poggiato essenzialmente sull'esperienze Napoletana la quale però per il fatto che a Napoli si trova il grosso dell'industria del Sud è assume indubbiamente il valore indicativo per tutto il Partito, ai fini di un approfondimento dei temi e delle forme della lotta generale nel settore industriale.

Per comprendere nel suo pieno significato è anche da un punto di vista umano = il valore delle lotte eroiche condotte in questi anni dalla classe operaia napoletana in difesa del suo lavoro, è necessario ricordare che gli operai e i tecnici delle nostre fabbriche, ritornando negli stabilimenti dopo il caos della guerra e al termine delle requisizioni alleate, trovarono i loro capannoni crollati, le macchine distrutte, le ciminiere atterrate. I bombardamenti americani, le mine tedesche e la devastazione "alleata", avevano distrutto il 67% dell'industria napoletana.

Pietra su pietra, traliccio per traliccio, ruota per ruota, le maestranze si dettero anima e corpo alla ricostruzione delle fabbriche compiendo dei veri miracoli di bravura, dovendo superare enormi ostacoli di natura tecnica e di natura politica, quali l'incomprensione, l'incredulità, e spesso il sabotaggio degli ambienti dirigenti.

Compiuta la grande impresa della riscotruzione, quando la classe operaia aspirava ad essere giustamente ripagate dei sacrifici sopportati, con l'andare incontro ad un'era di un intenso e pacifico lavoro, ecco che si sviluppano anche per la nostra industria le conseguenze del 18 Aprile.

E' la campagna propagandistica condotta dai giornali napoletani al servizio dei monopoli e del Governo: le nuove teorie di comodo degli economisti borghesi vogliono essere i prodomi annunciatori della imminente offensiva contro la Navalmeccanica l'ILVA e le altre aziende IRI napoletane. Si parla di "gestione anti economica", di "rami secchi", di "esuberanza di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./. 3

personale". Solo più tardi, per mascherare le misure di smobilizzo con una finzione di prospettive a lunga scadenza, si parlerà di "ridimensionamento". In particolare, nel quadro di questa campagna che investe tutto il settore nazionale delle industrie di stato, si sottolinea la necessità imprescindibile di eliminare del tutto le industrie di Napoli perchè " avulse dal corpo economico della Nazione", perchè "parassitarie" per loro costituzione la apertura del fuoco da parte del Governo allora si ebbe nell'ottobre 48 con l'annuncio di licenziamenti alla O.M.F. Risposta immediata degli operai: La prima occupazione di fabbrica con II giorni di lotta . La classe operaia napoletana si stringe in un slancio di solidarietà intorno, ai I400 della O.M.F. in una settimana 8 milioni di sottoscrizioni, quintali di viveri, sigarette, ecc.

L'azione del O.M.F. arresta per alcuni mesi l'offensiva contro il complesso Navalmeccanica.

E allora è la volta dell'ILVA Torre (Novembre-Dicembre 1948 oltre 2.000 operai) con 31 giorni di occupazione dei fabbrica; poi la lotta della B.P.D. (Gennaio 1949 - 200 operai) 21 giorni di chiusura; Gennaio Maggio '49 tutto il complesso Navalmeccanica (7.000 operai) larga schieramento dell'opinione si arriva alla costituzione di una Commissione parlamentare; chiusura della Metalmeccanica Corradini (500 dipendenti) Nel Novembre '49, dopo tre mesi di lotta; Marzo '49 quindici giorni occupazione fabbrica S.M.P. con 1.800 operai; 32 donne Palombe "(40); novembre I949 I.M.N.; dicembre I949 35 giorni di occupazione C.M.I. I400 operai; novembre dicembre I949 giorni (49) I.M.M. (il natale in fabbrica;) giugno '50 giorni 55 ILVA Bagnoli 3800 dipendenti (lotto licenziamenti per scarso rendimento; dicembre I950) marzo '5I I.M.M. Bufala 500 dipendenti (chiusura); aprile maggio Gaslini 70 giorni dimezzato personale.

In questi ultimi tre anni sono state chiuse 2I aziende tra grandi e piccole, licenziati 7000 lavoratori tessili, 3000 alimentaristi; I000 tessili; 700 chimici; non abbiamo la possibilità di calcolare i dati relativi alla piccola industria e artigianato, settore paurosamnente scossato dalla crisi dell'industria cosi detta pesante.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Inoltre molti operai lavorano ad orario ridotto. Ad esempio nel settore metalmeccanico su 19 mila dipendenti delle grandi aziende, 9 mila sono ad orario settimanale ridotto (da 40 a 24 ore).

In conseguenza di tutto ciò l'economia cittadina napoletana ha perduto, sulla base di un calcolo approssimato per difetto, un volume totale di salari e stipendi (compresi AA.FF.) di oltre 400 milioni mensili, e cioè oltre 5 miliardi annui. Se a questo dato di partenza si aggiungono le conseguenze di riflesso sui settori produttori secondari (sottoconsumi, fallimenti, ecc.), appare molto chiaro il quadro tragico dell'economia cittadina napoletana a ben sette anni dalla fine della guerra. Ma un altro elemento altamente indicativo è quello relativo al rapporto tra volume totale e manodopera impiegata e volume totale della produzione: quest'ultima è notevolmente aumentata, come alle due Ilva (Bagnoli e Torre Annunziata) ai C.M.I., all'OCREN, alla C.M.C., all'Jutificio, alle due Montecatini (Bagnoli e Portici), alla Cisa Viscosa, Ciò significa che il supersfruttamento ha raggiunto a Napoli un vero e proprio carattere schivistico. Malgrado tale gravissimo quadro, noi possiamo però affermare, senza tema di smentita, che la lotta durissima e veramente eroica condotta dalla classe operaia napoletana in questi tre anni ha raggiunto un grandissimo successo: essa ha salvaguardato dalla smobilitazione il nucleo fondamentale dell'industria meridionale: è questo successo che ha aperto le prospettive alla fase attuale della lotta per la difesa e lo sviluppo dell'industria napoletana e meridionale.

Il trapasso a questa nuova fase, messo in luce nella relazione del compagno De Martino, si è iniziato con la prima conferenza di Produzione tenuta agli S. M.P. al 23.4.1950 sotto la spinta degli annuncianti licenziamenti. A questa conferenza ne sono seguite altre 7 in grandi aziende metalmeccaniche, due per aziende di servizi pubblici (l'A.T.A.N. e la Compagnia del Gas), una per il settore provinciale dell'arte bianca. Inoltre, nella aprile-maggio-giugno di quest'anno si sono tenute conferenze economiche per cinque zone di Napoli e provincia, in occasione delle quali sono stati trattati i problemi del lavoro nelle aziende, connessi con quelli di tutta l'economia locale. A queste conferenze si è registrato una soddisfacente partecipazione di rappresentanti di altre categorie produttive (commercianti, artigiani, ed anche qualche piccolo industriale). Questa prima esperienza della direzione di una concreta applicazione di una politica del Piano del Lavoro, presenta delle deficienze la cui rilevazione ci è stata preziosa, per l'impostazione del nostro futuro lavoro a Napoli. Le conferenze svoltesi finora sono state soprattutto le manifestazioni di volontà di un'avanguardia cosciente, una mobilitazione attiva di quella in ciascuna azienda ed, soprattutto, hanno assunto un carattere di estemporaneaità agli occhi della gran massa dei lavoratori. Vedremo più avanti come ci proponiamo di superare queste deficienze; occorre però qui dire che le conferenze di produzione, le conferenze economiche di zona, ed infine in forma organica e lineare, il congresso dei Consigli di Gestione, tenutosi nel maggio scorso, hanno fornito alla classe operaia e a buona parte

dell'opinione pubblica napoletana (il compagno De Martino ha citato nomi significati in proposito) l'orientamento di base sulla questione delle industrie di Napoli.

Che vuol farne dell'industria napoletana il governo? Questa domanda si è delineata sempre più chiaramente alla coscienza dei napoletani.

Perchè malgrado l'arretratezza sociale e le enormi esigenze della rinascita, si chiudono le nostre fabbriche? Per rispondere basta guardare a quella che è stata la funzione tradizionale dell'industria napoletana: funzione marginale, di industria di "riserva" pronta a essere messa in moto per le esigenze di carattere bellico. Basta ricordare i cantieri Pattison (ora Vigliena) la Miani e Silvestri (ora O.M.F.), nella prima guerra mondiale, e la funzione svolta nella fase di preparazione della guerra fascista. Un paio di esempi sono significativi: l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco con 8000 operai per la produzione di aerei da combattimento; ora la M.M.M. che sostituisce la R.R. ne occupa 450. La Precisa con 3mila dipendenti produceva caricatori e roba del genere, oggi che produce minuteria molto più utile per la vita civile, occupa 180 operai. Ma questa è la storia di tutte le grandi aziende meccaniche napoletane: C.N.C., ex Ansaldo, I.M.N., B.S.N., ecc.

Accettando-o meglio affermando-come dato immutabile una tale situazione, la classe dirigente italiana ha sentenziato la liquidazione delle industrie napoletane, o, nel migliore dei casi, la messa in soffitta, in attesa di "migliori tempi".-

Da questo punto è sorto il grande tramutamento dell'azione operaia e democratica non più soltanto reazione in difesa dell'esistenza delle fabbriche, ma azione di iniziative per dare alla nostra industria una nuova funzione storica, legata agli interessi permanenti del Mezzogiorno. E poichè la condizione fondamentale per la rinascita economica e sociale delle popolazioni meridionali è data da una modificazione radicale della struttura sociale nella Campagna, salta fuori evidente il legame tra industria e riforma agraria, per tutte le richieste di produzione che deriva da una intensa industrializzazione nelle campagne.

Basti quì ricordare i dati relativi alla media dei trattori per estensione di terreno arabile: media nazionale un trattore per 250 ha, media Sud un trattore per 850 ha, media isole un trattore per 1200 ha, basti solo tener conto delle condizioni di vita spaventosamente arretrate dei contadini meridionali, che mangiano addirittura senza piatti e senza posate di metallo, per immaginare quali possibilità di collocamento di prodotti industriali di lunga, media e breve durata (oltre che di beni strumentali) si creerà per l'industria meridionale e nazionale, quando queste grandi masse di lavoratori si saranno riscattate dalla miseria secolare, con la vittoriosa lotta per la riforma agraria. Mettere l'industria di Napoli al servizio di queste esigenze significa lottare per la riforma industriale, significa porre il problema dell'industria napoletana su un piano nazionale.

L'arretratezza del Mezzogiorno è una palla di piombo ai piedi della economia italiana. Essa giova soltanto ai gruppi monopolistici del Nord. La lotta per l'industria a Napoli assume infatti, questo carattere fondamentale di lotta antimonopoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tale infatti è l'impostazione uscita dal Congresso dei Consigli di Gestione, il quale ha posto in concreto il problema della modifica della struttura industriale a Napoli, individuando innanzitutto nella assoluta antidemocraticità dell'I.R.I. la causa del dissesto creato artitifiosamente nelle aziende controllate dallo Stato e indicando la via da battere per giungere alla democratizzazione dell'I.R.I. e in particolare alla soluzione del problema relativo alle aziende I.R.I. del Mezzogiorno, per le quali esiste soprattutto una questione di integrazione dei cicli di produzione. Il Congresso ha indicato nel monopolio S.M.E. presente fisicamente nel Mezzogiorno, nella forma indicataci dal compagno Lombardi, un obiettivo fondamentale dell'azione di lotta ed infine ha posto il problema dell'applicazione delle leggi esistenti in favore del Mezzogiorno, mai rispettate: legge del Quinto, per le commesse statali; legge Saragat per le costruzioni navali. Un notevole successo, nel periodo immediatamente successivo al congresso dei Consigli di Gestione, è stato ottenuto nella politica delle alleanze, imponendo alla Camera di Commercio l'accettazione di un memoriale delle categorie produttive cittadine (organizzazioni sindacali, associazioni commercianti e associazioni artigiane), il quale contiene gran parte delle rivendicazioni uscite dal Congresso dei Consigli di Gestione.

Questo Congresso ha posto di fronte al quadro dirigente napoletano della classe operaia un problema urgente che si lega alle esperienze di lotta direttamente vissute e allo sviluppo della situazione nazionale per quanto riguarda la vita e lo sviluppo dei C.d.G. e cioè la lotta per il controllo operaio della produzione.=

Gli obiettivi chiari e concreti che stanno dinanzi ai lavoratori richiedono adeguati strumenti di lotta. Se le conferenze di produzione tenute nel passato hanno presentato i difetti prima enunciati, oggi è necessario eliminare quegli inconvenienti. E' necessario, direi quasi, condurre una grande battaglia nell'interno dell'organizzazione operaia, nell'intimo di ognuno di noi, allo scopo di saper vedere chiaro le prospettive politiche e organizzative. Le esperienze di lotta che abbiamo fatto in ogni campo ci hanno dato una indicazione fondamentale; che siamo andati sempre avanti, anche quando l'esito immediato di una lotta non è stato quello auspicato dai lavoratori. Nella lotta specifica per il lavoro, per il piano del lavoro (anche con tutte le sue manchevolezze) abbiamo potuto riconoscere la via maestra per realizzare non soltanto la salvezza delle industria ma per assicurarle sicure prospettive di sviluppo. Esperienze fondamentali di quest'anno, su piano nazionale, sono state, a tal fine, la lotta della FIAT contro il supersfruttamento con relativo accordo, la lotta dei chimici della Montecatini con l'accordo di Milano del maggio e la lotta di ben 5 mesi dei minatori della Montecatini conclusasi con l'accordo del 10/7/51. Le caratteristiche fondamentali di questi accordi sono: A) le clausole di carattere normativo che sanciscono il diritto di intervento dei lavoratori a regolamentare i tempi di lavorazione, i cottimi, i premi di produzione, il lavoro straordinario e le nuove assunzioni;
B) la necessità del controllo continuo sull'applicazione dell'accordo, da parte delle C.I. e del C.d.G..

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ecco a che cosa portano le lotte che si devono condurre nell'industria; a sancire questo diritto dei lavoratori a mettere il naso nelle faccende della loro azienda, a inserirsi nelle questioni che ineriscono la condizione economica dell'azienda stessa, a mettere cioè un alt all'arbitrio del potere padronale, colpendolo alle sue radici, e cioè nelle fabbriche. In una parola si tratta di affermare con forza e convincimento il principio del controllo democratico della produzione.-Ho detto di una battaglia da vincere contro noi stessi, perchè vi è forse qualcuno che ha perduto un po' di fiducia nella possibilità di azione dei C.d.G.. Sei anni di esperienze del movimento dei C.d.G. hanno visto sferrare contro questo fondamentale strumento di conquista della classe operaia l'offensiva della classe dirigente, l'opposizione governativa ad applicare l'art.46 della Costituzione, e infine la scissione sindacale. L'azione convergente di questo perfetto trinomio - industriali, governo e scissionisti - ha sì creato difficili condizioni di vita per i C.d.G., ma ciò non deve indurci ad assumere una posizione rinunciataria al riguardo. Noi dobbiamo anzi dare un nuovo potente slancio al movimento dei C.d.G., correggendo, ben s'intende, i nostri errori passati. E' necessario che anche il C.d.G. assuma quell'aspetto di organismo unitario aziendale che è oggi proprio della C.I.. Per far questo occorre muovere dal basso un'azione unitaria, sulla base dei precedenti accordi che si sono raggiunti su scala nazionale (accordo Ilva, accordo provinciale di Torino) e soprattutto sulla base della individuazione di concrete rivendicazioni di lavoro molto comprensibili per tutti i lavoratori, perchè legate alla esistenza stessa dell'azienda, ~~della città, della nazione.~~

Ogni lavoratore deve ~~acquistare coscienza~~ pervenire a questo convincimento di potere e dovere dire la sua parola in fatto di indirizzo produttivo della propria azienda, e non soltanto nel settore dell'industia ma anche dei pubblici servizi e negli altri settori produttivi.

Il Comitato di Coordinamento napoletano dei C.d.G., ha predisposto un piano per la rielezione di consigli di Gestione e la nuova costituzione di altri, su queste basi unitarie tenendo conto che le condizioni del successo sono le seguenti:

1) creare un movimento di massa attraverso la partecipazione cosciente dei lavoratori alla preparazione delle Conferenze di Produzione e attraverso lo stretto legame tra Consigli di Gestione e lavoratori stessi;
2) creare un fronte unico degli operai e degli impiegati aziendali, nella categoria e fra tutti i lavoratori.
3) coordinare l'azione dei Consigli di Gestione nel quadro delle esigenze di sviluppo dell'economia cittadina e meridionale.

Questo programma di lavoro, che chiama in causa in prima persona i sindacati delle categorie interessate e la Camera del Lavoro, ci pare indica che ci troviamo effettivamente in una fase cruciale, di fondamentale importanza per lo sviluppo del movimento operaio napoletano e meridionale.

Il penultimo Consiglio Direttivo della C.G.I.L. conducendo un esame a fondo della situazione economica generale del nostro paese

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ne ha fatto la seguente caratterizzazione:
1) crisi dell'industria, in ispecie nel settore metalmeccanico;
2) basso livello del tenore di vita (bassi salari, alta disoccupazione, basse pensioni);
3) Congiuntura aggravante: il riarmo (con le sue premesse e conseguenze: leggi antisciopero, decisioni del C.I.R.; ecc.) .

Qual'è la situazione napoletana in cui si inquadrano le direttive di lotta fornite dal Consiglio Direttivo della C.G.I.L.?
1) La lotta per la difesa e lo sviluppo dell'industria assume a Napoli, come abbiamo visto, un aspetto esasperante. L'80% delle industrie metalmeccaniche napoletane è I.R.I. o F.I.M.. Attualmente gravano situazioni particolarmente pericolose su: S.M.P., M.M.M.; C.L.I.M., Ilva T; ~~E' fresca la notizia datami dal nostro compagno della Segreteria provinciale F.I.O.M.~~ Anche per la FA.MA. unica azienda napoletana dell'IRI non ancora toccata dalla crisi, l'unione Industriali ha comunicato la intenzione di procedere ad un "ridimensionamento".-
La lotta si svilupperà, come abbiamo visto, secondo una linea antimonopolistica, per la politica del Piano del Lavoro, e in particolare per la pratica attuazione dei dieci punti del Consiglio Direttivo della C.G.I.L. per l'industria metalmeccanica. Le aziende metalmeccaniche di Napoli sono interessate ad una intensa produzione nei tre settori dei beni strumentali: industria, trasporti, agricoltura.

2) La lotta per i miglioramenti salariali lanciata dalla C.G.I.L. assume a Napoli un appetto particolare.

Napoli e il Mezzogiorno sono zona di sottosalari, di supersfruttamenti, dove non si rispettano i contratti di lavoro e le stesse modestissime leggi sociali vigenti. Il quadro di miseria che ci ha fatto il compagno Renta, nel suo discorso di saluto, non si spiega appunto che attraverso la diminuzione totale dei salari e degli stipenti, il bassissimo livello dei salari stessi e la presenza a Napoli di 225mila disoccupati. La media ponderale del salario nella categoria metallurgici, limitatamente alle grandi aziende dove si rispetta il contratto è, a causa degli orari ridotti, di circa £. 25mila, compreso quota di rivalutazione. Per i tessili lire 19mila, per scendere a quote ancora più basse per altre categorie più disperse e nel settore della piccola e media industria e artigianato.

Questa povertà estrema del mercato di consumo è anche la causa della mole dei fallimenti e protesti cambiari che avete sentito denunciare dal compagno Renta. Vale connessione stretta tra i loro dissesti e il fatto che i lavoratori hanno troppo pochi soldi in tasca, i commercianti, gli artigiani, i professionisti la stanno comprendendo (e noi dobbiamo saper farla loro comprendere) sempre più.

A Napoli si sono fatte, negli ultimi tre mesi, interessanti e profique esperienze ~~negli ultimi tre mesi~~ di lotte per il rispetto dei contratti, per veri e propri aumenti di salari, per più umane tariffe di cottimo, ecc.

Hanno lottato, in questi tre mesi, 24 mila lavoratori di cui 10mila metalmeccanici, 10mila tra chimici, tessili, edili, tramvieri e comu-

Archivio Storico CGIL Napoli
Senato della Repubblica - Archivio Storico

nali, e 4 mila braccianti.

Nella generalità dei casi, si sono registrati buoni successi, soprattutto ~~nella~~ direzione ~~per~~ del ripristino della norma contrattuale nelle fabbriche. Da queste agitazioni è emerso lo stretto legame che, particolarmente a Napoli e nel Mezzogiorno, assumono le lotte per gli aumenti salariali con la lotta contro il supersfruttamento, che è qui, in particolare, azione per il rispetto dei contratti.

Non può sfuggire però l'importanza che la lotta specifica per gli aumenti salariali, ai fini di intaccare il potere dei monopoli, e cioè la struttura industriale, perchè essi, ~~attraverso~~ grazie alla diminuzione dei loro profitti, sono costretti a impostare piani di produzione che garantiscano la copertura di ciò che hanno potuto perdere.

Queste lotte, che possiamo chiamare lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche, si legano, per le prospettive che aprono, e per le possibilità di assunzione di mano d'opera denunciate in molte aziende, agli interessi dei lavoratori disoccupati. Un fronte unico di occupati e disoccupati, un più largo fronte cittadino che abbracci le altre categorie produttive: questa è la condizione della vittoria della lotta per la vita intrapresa dal popolo napoletano.

3) L'intensificazione e lo sviluppo della lotta per la pace, che è stata la terza indicazione di lotta fornitadalla C.G.I.L. richiede che, per quanto attiene alle conseguenze dirette del riarmo sulla vita delle industrie napoletane, si dicano poche parole.

Il Compagno Renta ha giustamente parlato a questo proposito di un rovesciamento della dialettica dei rapporti fra lotte per il lavoro e lotta per la pace. Anche qui si tratta di compiere un decisivo passo avanti.

Ha lottato la classe operaia napoletana per la pace? ~~Lo dirà Lezzi nel suo intervento specifico sulle lotte per la pace.~~ Gli operai napoletani hanno lottato duramente, hanno fatto scioperi, sono andati a diecine in carcere. Ciò che occorre osservare in proposito non è già che via sia stata sottovalutazione del pericolo di guerra; occorre piuttosto ferrare più saldamente la preparazione politica-ideologica di massa sul problema dei rapporti tra pace e industria, in modo da rendere sempre più cosciente e salda l'azione di lotta. La propaganda dei nostri avversari ~~(ed anche di qualche tecnico in buona fede)~~ ci dice, su questo punto: «l'I.R.I. è nato per la guerra; le aziende che ne dipendono, se vogliono vivere, possono perciò trovare unicamente sfogo nella produzione bellica.» Noi diciamo: vediamo le due ipotesi: la guerra non si farà e le industrie dovranno essere chiuse prima o dopo, perchè non potranno fabbricare armi a tempo indeterminato. La guerra si farà e allora sarà la distruzione completa delle nostre industrie. Ma intanto, terza ipotesi, in atto: le fabbriche si chiudono. Ma noi sappiamo anche che i lavoratori non hanno interesse alcuno alla guerra degli imperialisti. E allora come esprimeranno essi la loro congenita posizione di avversità alla guerra, e alla politica di guerra, se non attraverso le loro grandi organizzazioni, i sindacati?

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I sindacati, dunque, debbono, più adeguatamente di quanto sia stato fatto finora, saper legare la propria azione alla lotta generale per la pace, tenendo ben fermo questo principio: che la condizione per salvare l'industria, difendere il lavoro, aumentare la produzione migliorando il tenore di vita, è data dalla nostra capacità di salvaguardare la pace. La classe operaia sia dunque alla testa della lotta per la pace, la quale non deve essere considerata (come talvolta avviene sia pure nella sola pratica corrente) un'altra cosa da fare, ma bensì deve essere oggi considerata la cosa più importante da fare, la questione pregiudiziale a ~~per~~ tutte le altre.

Come si è mosso, come si muove il Partito a Napoli? Noi abbiamo potuto riscontrare, sulla base delle più concrete esperienze, che la via che ~~per venire~~ conduce ad un sempre maggiore rafforzamento del Partito, è quella indicata dalla linea del Partito stesso per quanto concerne il nostro contributo di socialisti nelle lotte operaie. Nell'esaminare i risultati del nostro lavoro negli ultimi tempi, abbiamo appunto avuto la soddisfazione di vedere qualificarsi sempre più la partecipazione dei nostri compagni agli organismi responsabili dei lavoratori. Questo passo qualitativo in avanti ~~che~~ crea le premesse per un passo quantitativo, nel senso di avere anche una più larga partecipazione numerica di socialisti alla impostazione e alla direzione delle lotte. Sotto la spinta della Direzione del Partito, noi abbiamo intensificato i nostri sforzi in questi senso, durante la preparazione del Convegno regionale organizzativo sindacale, nel luglio scorso, procedendo poi decisamente per questa strada, verificatasi giusta, come dicevo, alla prova dei fatti. Non è per caso, ma solo in virtù di questa nostra azione, che in momenti come gli attuali, passano a nostri compagni, qualificatisi nelle lotte e nel lavoro di partito, posti di notevole responsabilità, come la reggenza del sindacato provinciale alimentaristi, con 8 mila iscritti, e di importanti Camere del Lavoro mandamentali come Torre Annunziata. Come realizziamo praticamente questa linea? Io ritengo che il mezzo più sicuro sia quello di assicurare quanto più è possibile, per le fondamentali questioni, l'orientamento dei compagni.

A questo proposito, noi ci sforziamo di applicare i principi del nuovo metodo di lavoro, di cui ha parlato il compagno De Martino nella sua relazione: allo stato attuale dello sviluppo delle lotte per il lavoro, la libertà e la pace, per i complessi legami che legano lotta a lotta, non è più concepibile di poter fare qualcosa di serio, di costruttivo, se non vi è alla base di tutto una salda preparazione politica, che discenda coscientemente dal centro alla ~~periferia.~~ base.-

Proprio stamane mi è capitato di rileggere sul calendario dello Avanti di quest'anno questa frase di Antonio Gramsci: "La preparazione ideologica di massa è una necessità della lotta rivoluzionaria". Quale insegnamento ~~ammaestramento~~ per noi, per correggere il carattere sovente centralistico, con molto poco di democratico, del nostro lavoro di dirigenti provinciali del Partito!

Quando però cominciamo noi stessi a prepararci seriamente su un determinato problema, studiandolo preventivamente a fondo; quando ne siamo divenuti realmente padroni, ci sentiamo come resi più forti e sentiamo

l'impulso invincibile di trasmettere agli altri la nostra conoscenza, soprattutto a quei lavoratori che sappiamo interessati a quel determinato problema, per ben guidarli e renderli altrettanto forti, quanto noi stessi, nell'azione da intraprendere. La conoscenza è l'arma che dà sicurezza, slancio ed entusiasmo cosciente nella lotta. In questo approfondimento della conoscenza sta la più grande differenza tra il metodo di lavoro del ~~vecchio~~ partito di massa e quello del ~~nuovo~~ partito di massa che noi da tempo andiamo plasmando giorno per giorno con la nostra volontà. ~~Il rapporto tenutoci la notte scorsa dal compagno Lombardi sul problema della nazionalizzazione dei monopoli elettrici ci ha dato un esempio chiarissimo del modo come si affrontano i problemi vitali della classe operaia. I socialisti del Mezzogiorno sapranno certamente avvalersi della profonda esperienza del compagno Lombardi per quanto concerne l'azione di lotta contro i monopoli elettrici che a Napoli e nel Sud è azione contro la S.M.E..~~

Per quanto concerne la lotta per l'industria la nostra Federazione si sforza di fornire un giusto orientamento a tutto il quadro attivo del partito. Apposite riunioni di Consigli Direttivi e di Esecutivo provinciale, sono state tenute intorno a questo argomento; ma un particolare rilievo, ai fini dello sviluppo concreto del lavoro, hanno le riunioni, almeno settimanali, che teniamo del collettivo composto dal nostro apparato di Federazione e dai compagni socialisti funzionari sindacali. In queste riunioni si sviluppa il dibattito sui problemi vivi delle lotte napoletane (industria, campagna, piattaforme cittadine ecc.), con la pratica di questo particolare modo di lavorare tutti ci rafforziamo, tutti hanno la possibilità di rafforzarsi. Nella successiva fase di controllo del lavoro (per ciascun problema di lotta) la nostra Federazione si propone di fare una buona politica di quadri, attraverso una giusta selezione delle capacità ed un vaglio rigoroso dell'indirizzo politico di ogni singolo compagno.

Ed un ultimo accenno, mi sia concesso, ad un'altra esperienza positiva: ~~quale ha già parlato il compagno Renta.~~ La pratica del lavoro interpartitico alla base. Ci è risultata questa come una delle più adeguate forme di applicazione della politica unitaria del Partito. I problemi ~~di impostazione di lavoro~~ relativi alla preparazione della lotta e di azione, vengono trattati, al centro, dagli uffici del lavoro di Massa delle due Federazioni socialista e comunista; trovata la linea comune si passa a riunioni interpartitiche allargate con i dirigenti sindacali, con gli attivi di fabbrica, gli attivi di zona, ecc.. In queste riunioni il problema viene affrontato sul terreno della pratica realizzazione e si conclude sempre con impegni comuni di lavoro, fissando però le singole responsabilità a compagni dei due Partiti. Queste riunioni sono precedute da riunioni periferiche dei due partiti. ~~Quali sono i risultati che abbiamo potuto registrare come conseguenze di questo Lavoro?~~ Ci ha dato tale pratica?

1) nella prospettiva delle lotte e delle azioni democratiche impostate e da impostare, si superano ~~quasi~~ sempre i piccoli dissensi che esistono talvolta alla base, tra compagni socialisti e comunisti.

2) Le azioni vengono intraprese con uno slancio maggiore di quello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che si registravano nel passato, in virtù di un rafforzamento, in concreto, dello spirito unitario. Ciò si nota in ispecie negli organismi sindacali nei quali si determina un affiatamento maggiore nel lavoro.

3) Un miglioramento nel lavoro dei nostri compagni che deriva da un sano spirito di emulazione con i compagni comunisti, sul terreno dell'attività, e perciò un rafforzamento del Partito di influenzare altri strati di lavoratori e di cittadini.

4) Una maggiore capacità di lotta delle organizzazioni sindacali, nella direzione del rafforzamento dell'unità operaia, e quindi un contributo alla liquidazione dello scissionismo e al rafforzamento della C.G.d.L. e dei sindacati a Napoli. Condizione questa indispensabile per bene condurre le lotte che ci stanno innanzi.

Perché ricordiamoci Compagni, noi ci siamo impegnati a fondo nelle lotte del proletariato industriale napoletano la lotta per la difesa e lo sviluppo dell'industria nazionale e in particolare del Sud, nelle condizioni attuali del Paese, è lotta fondamentale per assicurare le sorgenti della vita all'organismo economico nazionale, per assicurare l'indipendenza economica e l'indipendeza politica dell'Italia; è lotta per il progresso civile, è cioè lotta tipica del socialismo che questo progresso vuol dare all'umanità, liberandola per sempre dalla miseria endemica e dalla nuova minaccia di guerra.

(+) ~~La Federazione Napoletana è impegnata a fondo nelle lotte del settore~~ industriale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Seduta pomeridiana del 20/X

Nenni
De Martino

Seduta serale del 20/X

Locoratolo (manca)
x Riccardo Lombardi

Seduta pomeridiana del 21/X

x Minichini (integrale)
Lerri (manca)
x Panzieri
x Sanna (integrale)
Lussatto (integrale)

Seduta serale del 21/X

Sansone
Macometti
x Cozza
Capacchione

Seduta antimeridiana del 22/X

x Magnani
x Mancini
x Alberti
Lizzadri
x Milillo
x Mancinelli
x Piccinini
x Fabbri
x Franchina
x Santi

Locoratolo
Cozza
Sanna
Panzieri
Lombardi
Minichini
Santi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCHINA

MP

E' necessario che prenda la parola per l'assenza di Michele Russo e perchè vi è un'atmosfera di incomprensione che si è creata in seguito alla riforma della regione siciliana.
La riforma agraria è apparsa come una grande conquista delle masse lavoratrici siciliane.
La riforma agraria è completamente la negazione di quella che è la minima esigenza fondamentale per una categoria che è molto più anche rispetto al resto del centro meridione di Italia. Cioè quella categoria formata dalle molte famiglie di contadini senza terra/
E' evidente che le poche decine di migliaia di ettari di terreno che potranno essere distribuite possono trarre in inganni u compagni delle altre regioni.
L'affermazione del limite della riforma in Sicilia è una vittoria dovuta alla temporanea assenza degli agrari dall'assemblea regionale.
Vi è uno stato di malessere evidente per il fatto che il bracciante che ha la possibilità di acquistare il lotto di terreno intende staccarsi dal movimento contadino anche perchè spesso noi manchiamo alla base.
Accanto a questo evidente pericolo ve ne è un altro. La terra da noi viene assegnata attraverso un sistema di sorteggio.
Nelle lotte ragionali come in quella nazionali vi è una percentuale che va a vantaggio del proprietario scorporato.
Su uno scorporo di 30/000 ettari c'è un'offerta di 1800. La legge entrerà in vigore tra due o tre mesi.
Il governo ha dato la possibilità ai proprietari latifondisti di concedere i terreni che sono stati sottratti per

In Sicilia il problema è estremamente grave. Manchiamo di 8.000 Km. di strada? Abbiamo paesi agricoli non allacciati con il resto del paese

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema principale è il problema finanziario , è questo l'ostacolo contro il quale si infrangono tutte le fedi e le prospettive. Quando per un'azione su vasta scala occorre inviare almeno 4 o 5 compagni, questi mancano di mezzi, e quindi il movimento in Sicilia rimane fermo.

I Deputati socialisti aiutano le loro Federazioni con un minimo di 75.000 lire fino ad un massimo di 125.000. Lo sforzo compiuto dai parlamentari regionali mira a mantenere le condizioni di vita delle nostre organizzazioni, non è però sufficiente.

Non siamo in grado di poter provvedere alle esigenze delle organizzazioni sindacali e anche dove potremmo formare dei buoni quadri non lo possiamo fare per la mancanza di mezzi finanziari.

Abbiamo creato in Sicilia un vasto fronte di unità contadina. Anche i coltivatori diretti hanno un rappresentate regionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FABBRI Fabio MP

Vuol dare qualche modesto consiglio al Comitato Centrale e alla Direzione sù piano politico.
E' bene che si sia preso in esame il problema del meridione.
Il Partito anche prima di questo Convegno ha sempre avuto presente questo problema. AAnche le nostre organizzazioni dell'alta Italia hanno dato e hanno fatto ciò che era possibile per dare una mano al meridione e per facilitare il suo sforzo.
Tutto il Partito dovrà avere sempre presente questo grosso problema, che oltre ad essere problema del partito Socialista è problema della democrazia italiana.
Ha creduto di vedere nella esposizione dei compagni della Sardegna e della Sicilia qualche cosa che non può sfuggireal Comitato Centrale, e che senz'altro non sarà sfuggito alla Direzione. I risultati della esperienza autonomistica in queste due regioni.
In queste regioni si stà creando ora una coscienza di classe. Si stà portando i contadini sul terreno della lotta di classe e sul terreno della lotta socialista.
Consiglia quindi di portare maggiori aiuti a queste regioni. Spera che questo suo consiglio non cada nel vuoto.
La riforma agraria in Italia, pensa che non si farà più, sempre intendendo come riforma agraria una grande riforma che trasformi la vita economica del nostro paese. O almeno non ci sarà fin quando non la vorranno i contadini, ed insieme ai contadini i nostri Partiti.
Non è sufficiente stare a discutere, è necessario lottare.
La Cassa del Mezzogiorno del 100 miliardi annui non ne ha ancora speso 30. La legge stralcio non è vero che non serve a nulla; ma è una specie di truffa.
Essa è stata fatta per essere applicata dove vuole il governo. Quindi è necessario che dove non la fa applicare il governo i contadini lattino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MG/ga

PICCININIè

Compagni è stato giusto fare la riunione a Napoli per due ragioni, la prima è che il problema del settore agricolo è più serio anche di quello del settore industriale, per le lotte che si conducono ed è giusto che la impostazione sia strettamente legata ai problemi che investono l'attività del sindacato. La azione sindacale e quella politica del Partito non offre più un distacco profondo, essendosi queste due attività avvicinate. Il margine prima esistente e poi scomparso non è chiaro se un determinato problema riguarda più il sindacato o la politica del Partito. I problemi sono di tutte le categorie, il Partito deve interessarsi più a fondo di questi problemi. Si è cioè esaurita completamente la fase liberistica che poneva la produzione capitalistica in una fase di ascesa e sulla quale si sviluppavano le lotte sindacali avendo esse prospettive che man mano vanno scomparendo. Siamo in una situazione in cui dopo la liberazione si sono contropposte due esigenze fondamentali, la necessità di una posizione pianificata e cioè la ricostruzione a spese di tutti legata alla nazionalizzazione, è avvenuto che l'imperialismo si è portato avanti la classe capitalistica italiana. La ragione è compagni, che è stata affidata ancora alla direzione capitalistica il compito della ricostruzione. Viene dimostrato il senso esplicito di chi è disposto a difendere il patrimonio nazionale e chi invece rinuncia a questa difesa. Uno degli strumenti è il Piano Marschall , è bene dopo questo strumento per ritogliere alla classe capitalistica italiana la guida ad essa assegnata.....

Il patto atlantico pone nel nostro paese un problema diverso, nuovo. Sta avvenendo in Italia questo: sotto la direzione del capitalismo smobilitano le nostre industrie, ma quando si mette sullo stesso piano l'impoverimento del settore agricolo si commette un errore perchè con il patto atlantico all'Italia viene assegnato un compito particolare e cioè l'Italia è destinata a diventare una terra bruciata . Quindi non conviene nè agli americani, nè agli italiani investire in Italia delle somme in senso produttivo, creare cioè ricchezze che durante la guerra sarebbero destinate al nemico.Conviene invece iniziare a portare fuori quello che è possibile trasportare e non aspettare il momento di fare la terra bruciata. Nel settore dell'agricoltura questo non è possibile perchè la terra resta. Agli operai si pone invece un problema molto più difficile e cioè quello della difesa della delle industrie dalla smobilitazione . Nel settore agricolo la lotta acquista un carattere diverso, la terra resta, non si spoglia il nostro paese della terra.

Gli industriali italiani inevece di scaricarsi sull'imperialismo si buttano nelle sue braccia, ecco perchè è necessario che sotto questo punto di vista si esmini attentamente non solo la situazione industriale del Nord ma anche le lotte che si conducono.

Il licenziamenti, la smobilitazione, il supersfruttamento: si tenta da parte del governo di abbassare il livello di vita dei lavoratori del Nord e portarlo a livello del Sud. Ecco perchè noi dobbiamo trovare in queste lotte un elemento che serva di direzione e non a caso è

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stato fatto cenno al Piano del Lavoro,al movimento dei Partigiani della Pace. Non a caso la lotta del lavoro è legata alla lotta per la pace. Nelle grandi città, Milano, per esempio, nelle lotte che si conducono si trovano delle immense difficoltà, tuttavia vi sono dei settori, Sestro S.Giovanni, dove noi vediamo apparire sulla stampa la giusta esaltazione di questa lotta, questo può assumere una indicazione di carattere realistico della lotta degli operai trascurando invece quello che è l'aspetto di una lotta a carattere nazionale.

I compagni vorrebero far apparire che Milano é sempre Milano e cossì via. Non é così compagni che si imposta la questione. Vi é la tendenza a creare delle isole di carattere autonomistico,anche se la autonomia regionale é giusta,in questo caso invece é dannosa perchè allora non si é più su un piano unitario di lotta. La osservazione del compagno De Martino é giusta non perchè corrisponde alla realtà,ma perchè corrisponde al dovere del Partito di vigilare su questi fenomeni.

Compagni,é mio dovere parlare dei compagni delle Reggiane i quali saranno lieti che il loro episodio é stato discusso nel Comitato Centrale, anche perchè si lega alla questione dell'industria nazionale.

E' giusto che questo si faccia,non bisogna vedere un problema distaccato senza esaminare qual'é la realtà in cui questa lotta é avvenuta.

Attraverso la stampa avversaria,in modo particolare,vediamo che la lotta delle Reggiane é stata portata come una sconfitta. La conclusione della vertenza accettata dai lavoratori non é una sconfitta bisogna vedere che cosa é avvenuto e come la lotta é stata impostata.

Si sono chiesti 2.300 licenziamenti quando l'andamento della produzione non li giustificava; gli industriali non hanno potuto dimostrare le difficoltà che vi erano in questa industria anche perchè la organizzazione sindacale era disposta a fare qualunque sacrificio,di sospensione; di corsi di riqualificazione;non é stato posto alcun limite ai sacrifici di questi lavoratori. Ebbene non si é mai voluto discutere su di un piano produttivo. E' stato dimostrato,quindi,che la ragione era dei lavoratori.

Allora si é fatta la lotta,di accordo con tutte le organizzazioni sindacali,contro i licenziamenti con la occupazione della fabbrica.

La lotta é andata avanti 15 mesi,la maestranza é stata per più di un anno senza salario. Questa sarebbe stata una lotta vuota se non vi fossero stati degli obiettivi: questa lotta era legata alla lotta del contadini. Si é posta la questione della ricostruzione del trattore. Le maestranze hanno prodotto il trattore che é uno dei migliori strumenti della tecnica italiana. Si é avuto così la dimostrazione che si poteva produrre il trattore il quale era necessario ai lavoratori della terra del meridione di Italia.

A un certo momento si poneva la necessità di risolvere la vertenza anche sul piano sindacale in quanto vi era un giusto motivo.

Nel frattempo,a parte la vertenza,il Partito curava nell'interno della fabbrica la organizzazione e i nuclei aziendali socialisti. Sono stati così rinforzati i quadri di Partito,un gruppo di giovani si é preparato anche ideologicamente con una scuola di Partito,e,in questa lotta la partecipazione dei socialisti é stata attiva.

Sono emersi così alcuni dirigente che la Federazione oggi intende immetterli nel suo apparato.

./. 19

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' stato confermato questa analisi: i lavoratori hanno chiuso la vertenza in modo onorevole e sono rimasti in piedi. L'obiettivo della lotta delle Reggiane è per la riapertura. E la lotta continuerà fino a quando le Reggiane non tornino come prima, ma tornino a svilupparsi maggiormente. Questo é l'obiettivo di tutta la classe operaia del nord, anche se oggi si vuol impoverire il nostro paese. L'obiettivo della classe operaia é quello di lottare fino in fondo.

In tutte le sezioni della provincia si promuovono riunioni dei lavoratori delle Reggiane, per continuare a tenerli legati al Partito, alla lotta, per non mollare, per non lasciar respirare la classe dirigente italiana.

Il compagno Locoratolo ha posto il problema della alleanza della lotta tra nord e sud. Nel nord la alleanza si realizza in primo luogo nel lavoro pratico fra il legame che si attua tra gli operai e i contadini. Sopratutto il carattere delle lotte esprime queste alleanze. Ne cito una per esempio sugli alti e bassi salari. Ebbene il nord dovrebbe rinunciare agli alti salari perchè si possa legare al sud. Compagni, il compagno Sansone poneva dei dubbi su questa questione, io dico che é assurdo concepire un obiettivo che non abbia una prospettiva politica. Non possiamo far lottare i lavoratori senza una larga prospettiva, per non creare una confusione, in quando il contadino, l'operaio, raggiunto l'aumento dei salari o la legge stralcio, può considerare raggiunta la meta. Deve essere ben chiaro che l'obiettivo, la meta é una altra anche se é giusto raggiungere l'obiettivo immediato. Quindi gli operai del nord vanno avanti e si battono.

Compagni, noi nel nord abbiamo accettato i cantieri scuola per essere solidali col sud anche se per il nord essi costituiscono un passo indietro mentre per il sud é un passo avanti. Questa compagni é una alleanza in atto da parte degli operai del nord, quindi, non legame ideale, ma legame concreto.

Si deve creare anche un più stretto legame tra i dirigenti, i militanti di partito per inserirci in modo adeguato nelle lotte. Quindi, diventa necessario in primo luogo, uno strumento di coordinamento, il regionale.

Bisogna affidare compiti di azione elle sezioni di partito, crederle capaci di adempierli, impegnarle, dar loro un compito specifico: questo trarrà fuori anche dei quadri. Dopo le lotte quanti quadri, quanto compagni che prima erano nell'ombra sono emersi? In questo modo noi fare ancora dei passi in avanti. Organizzare lavoratori all'esterno e quì si fa della confusione tra sindacato e partito: il lavoro esterno di queste lotte e del partito.

Il problema della nazionalizzazione della SME posto dal compagno Lombardi, ebbene mentre il sindacato mobilita i lavoratori della categoria per il trattamento normativo e salariale, il partito ha un altro compito oltre che trattare nell'interno questo problema portarlo all'esterno.

Il compagno Lizzadri diceva che il giornale deve essere diffuso di più. Ebbene la diffusione come deve essere fatta: i compagni devono portare il giornale a casa di tutti, anche dei reazionari, e discutere insieme il problema che interessa tutti. Così noi creremo le condizioni perchè il Partito possa stabilire dei legami effettivi con altri strati. Cito naturalmente solo questo aspetto che va applicato per tutto il resto.

Nella direzione del movimento noi abbiamo fatto dei grandi passi in avanti, prima il partito non era nemmeno di accordo su queste lotte, vi erano dei contrasti. Oggi invece siamo tutti di accordo, non siamo contrari. Queste lotte bisogna considerarle cose nostre, cose del partito. Siamo di accordo e opereremo in conseguenza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prendendo l'abitudine che questi convegni diventino veramente dei convegni di lavoro.

Devo fare un critica: si é tentato di chiudere prima i lavori e vi erano certamente delle ragioni, però queste ragioni si doveva sentire il bisogno di comunicarle ai compagni, prima di prandere una decisione.

Qui ho imparato molte cose, ho compreso che i contadini del meridione sono maturi e i loro dirigenti sono capaci di affrontare la lotta. Il Partito deve essere, quindi, alla testa di queste lotte. Non vi é quasi più margine tra l'azione sindacale e l'azione di Partito, le cose vanno maturandosi e noi socialisti dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MG/nc

MANCINELLI:

Se avessi presa laparola ieri avrei forse rilevato che questo C.C. aveva in un certo modo il difetto o i pregi di altri Convegni o C.C. nel senso che nei precedenti Convegni abbiamo ascoltato sempre delle relazioni ampie, profonde, di compagni i quali hanno sempre dimostrato di conoscere i problemi, di poterli studiare, e anche troppo, però non abbiamo in gran parte ottenuto risultato concreto da queste relazioni un po' generiche o astratte o dottrinarie. Non abbiamo ottenuto un risultato concreto che fosse una indicazione di lavoro. In questo C.C. non dobbiamo in genere fare questo rilievo, noi abbiamo ascoltato delle relazioni che pur partendo da considerazioni di carattere teorico, esse ci hanno dato delle indicazioni del nostro lavoro a venire.

Sarò molto breve in questo scorcio di C.C., venendo incontro alle esigenze accennate dal compagno Nanni.

Vorrei però, anticipando quelle che saranno le condizioni che verranno tratte dai nostri lavori, ~~indi~~ puntualizzare alcuni punti perché restino all'esame dei diversi problemi.

Punti che dovrebbero costituire gli obiettivi particolari intorno ai quali è basato il nostro lavoro di Partito e che dovrebbero concretarsi. Accennererei soltanto agli obiettivi-chiave , quelli la cui realizzazione condiziona lo sviluppo e la realizzazione di altri obiettivi egualmente importanti.

Mi riferisco alle situazioni della classe operaia e alle condizioni in cui oggi si svolgono le lotte contadine. Mi riferisco a quello che deve essere il modo di partecipazione del Partito in queste lotte.

Il compagno Santi certamente vi parlerà di quella che è stata l'istanza posta dalla CGIL nel suo ultimo Comitato Direttivo, vi parlerà della istanza che riguarda la richiesta di tutte le categorie lavoratrici operaie bracciantili per un miglioramento dei salari. Vi dirà che questa richiesta ha qualche cosa in certo senso nuova, in quanto non è posto soltanto come esigenza di adeguare gli stipendi ai salari, ma è un'esigenza che posta nel senso che il salario, ed il guadagno; devono essere considerati come parte integrante di quella che è la spinta che la CGIL ha dato e che la classe lavoratrice continua a dare per far risollevare la situazione economica, per tonificare i mercati, per aumentare la capacità di acquisto e di consumo, per mettere in moto la ruota dell'economia del nostro Paese.

Mi riferisco a quella che è la posizione delle categorie contadine, con particolare riferimento ai braccianti e ai salariati, i quali fin dal Luglio scorso, in occasione del C.C. avevano posto apertamente questa esigenza. Miglioramento dei salari, di tutte le forme corrispettive che debbono però legarsi appunto per il carattere che questa rivendicazione ha; debbono legarsi ad un'azione che fissi il processo produttivo. Non si chiede soltanto il miglioramento del salario, ma si chiede anche questo aumento in funzione della partecipazione del bracciante, del salariato, ~~xiixxspintax xixcompiessoxchexxixd~~ all'impulso che si deve dare alla produzione nell'interesse del Paese. Per questo, legato a questa rivendicazione c'è l'altro che è comune a tutte le categorie contadine e che io considero l'obiettivo-chiave, c'è la rivendicazione che tende alla stabilizzazione dei bracciant=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ti dei salariati fissi ecc.. Si tratta di un problema che risolto, gli altri saranno molto difficili in quanto stabilizzata la situazione del bracciante del salariato fisso ecc., sulla terra, questi saranno in condizioni di dare più impulso, di avere maggiore fiducia per sviluppare l'azione e la lotta delle altre rivendicazioni.

Noi abbiamo individuato questo obiettivo come obiettivo-chiave e lo hanno individuato anche gli avversari, questo ce lo dimostra la legge che ha qualche cosa per cui gli agrari hanno già dimostrato che non intenderebbero fare niente.

Non ci si può affidare soltanto all'azione parlamentare, però per quanto i nostri compagni al Senato, alla Camera, fanno tutti gli sforzi per la realizzazione, per l'applicazione di questa legge, dobbiamo tener presente che senza la mobilitazione della base, l'azione dei parlamentari non porterà un risultato positivo. E' bene che questi problemi siano considerati come parte integrante, sostanziale di quella che è l'azione, la politica del Partito, perché i compagni dirigenti tutti diano consapevolmente il loro contributo di azione per creare una mobilitazione perché l'azione popolare aggiunta all'azione parlamentare possa consentire l'applicazione della legge dei contratti agrari che crei la condizione sufficiente per dare slancio atutte le altre lotte per il conseguimento degli altri obiettivi.

Per ciò che riguarda l'Italia meridionale io non riferirò quanto è stato detto circa la legge Stralcio e le legge Sila. Ho ascoltato con molto interesse quello che ci hanno riferito i compagni che mi hanno preceduto. Debbo però richiamare un altro punto dell'azione dell'applicazione integrale della legge Stralcio e della legge Sila.

Dobbiamo evitare il pericolo che l'azione per l'applicazione di questa legge possa dividere le categorie contadine. Nessuna per nessuna ragione dei coltivatori diretti, dei mezzadri e degli affittuari deve aver diminuito di un palmo la terra che occupa e che lavora. Qualche cenno che è stato fatto deve essere chiarito, come questa esigenza superi tutte le altre, perché è stato detto che nel fucino abbiamo avuto dei grandi successi ma è anche vero che sono sorti già dei contrasti fra i mezzadri e gli affittuari. E' un pericolo di cui tutti dobbiamo misurare la portata. Si deve trovare il modo di superare questei che possono sembrare certi contrasti alla scoscienza ed alla consapevolezza di tutti, deve essere presente che la lotta per l'applicazione della Legge Stralcio deve essere fatta contro i monopoli industriali della terra contro i latifondisti. In secondo tempo vedremo quale sarà la nostra condotta. Intanto la parola d'ordine è: contro il monopolio della terra, contro i latifondisti esclusi i piccoli proprietari e soprattutto gli affittuari e i mezzadri. Su un altro aspetto io vorrei richiamare la vostra attenzione; e cioè: c'è una situazione che i contadini i quali hanno avuto la loro assegnazione, i contadini che effettivamente ad un anno di distanza hanno avuto la terra..... .....,questo dimostra quale forma di resistenza pone la categoria agraria all'applicazione della legge in quanto i contadini che hanno avuto la terra assegnata sono poche centinaia e sono già in uno stato di sfiducia. E' necessario che i compagni di Partito si rendano interpreti della esigenza che risponde ad un obbligo della assistenza tecnica ai contadini che hanno la terra. Vorrei inserire una chiarificazione nella applicazione della legge stralcio: nel nome [illegible] occorre che il ./.

il Partito faccia un richiamo alla lega delle Cooperative perchè, secondo la mia esperienza, non ha svolto il suo compito. Bisogna che l'azione dei contadini, specialmente del Meezogiorno, sia legata non come denunzia ma come obiettivo di azione a tutto ciò che si riferisce al piano del lavoro nell'agricoltura.

Abbiamo avuto i recenti disastri e io colgo l'occasione perchè il Comitato Centrale mandi un affettuoso saluto alle vittime del recente nubufragio (la presidenza gfa presente che già è stato fatto). Questo deve essere l'occasione perchè inorno a questi problemi si mobilitino non soltanto i contadini ma tutte le altre categorie che sono sansbili a questi problemi. Questo è quanto io volevo dire ed a proposito delle lotte contadine, delle lotte dei braccianti e delle altre categorie dei contadini meridionali, c'è un'altra situazione che riguarda anche il Partito. Si è creata una situazione nella Confederterra che ha dato luogo a molti inconvenienti. Ci sono ddi problemi ancora in discussione. Recentemente alla C.G.I.L. hanno affluito due grandi cateforie contadini: i braccianti e i mezzadri, si rileva la lacuna della C.G.I.L. la quale non ha una tradizione in questo settore. La Confederterra esiste ancora come organo di impostazione e nessun legame esiste tra Confedertezza e C.G.I.L e da ciò derivano molti incojveninti. La Direzione del Partito non è attrezzata per seguire i problemi agrari, la Direzione del Partito possa assolvere alla sua funzione di guida alla lotta dei contadini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MP/

ALBERTI: Autore

Parla della riforma agraria e della difesa delle categorie contadine e della nazionalizzazione dei monopoli elettrici. Si occupa del lato medico e sociale della zona meridionale, specialmente per quanto riguarda il ceto medio. Nella questione meridionale tramanda un luogo comune quello della commiserazione di Stato.

I democristiani che noi avviciniamo non solo in campo aperto nella discussione parlamentare sul bilancio, ma anche nelle Commissioni, un po' accettano, un po' discutano, E' anche vero che nell'Italia meridionale il minimo guadagno per un uomo addetto ai lavori medi non è sufficiente. Nei piccoli borghi meridionali vi è mancanza di lavoro e quando a causa di alluvioni i braccianti non possono uscire di casa mangiano pane e insalata.

Bisogna superare il luogo comune della commiserazione di Stato, quanto più si organizzeranno le masse contadine e si farà rilevare a chi è più pratico di noi, tanto più riusciremo nella campagna elettorale.

Vi sono situazioni che potrebbero paragonarsi a quelle di quaranta o cinquanta anni fa. Quella del quarto d'ora tolto dal salario del giovanetto morto in miniera, quello delle frustate date al giovanetto che si mostrava poco volonteroso. In vita tutti coloro, specialmente in Sicilia, che possono raccogliere notizie di questo genere, di fargliele pervenire, poiché si ripromette di farne un'interrogazione alla Camera ogni settimana. Questi sono casi vergognosi per un Governo che si dice di aiutare il popolo.

Passa all'altro puhto, la nazionalizzazione delle industrie elettriche. Dice di non aver ascoltato Lombardi e di riferire quindi le sue esperienze empiriche in quanto medico condotto. Parla della Maremma laziale. L'energia elettrica è necessaria a tutti. Sarebbe necessario almeno provincializzare l'energia elettrica; gli artigiani potrebbero così acquistare dei motorini elettrici avendone in tal modo un vantaggio per la loro salute. E' da buoni socialisti chiedere che l'energia elettrica abbia un costo differenziato per gli artigiani.

Nell'Italia meridionale i lavoratori non si possono permettere l'energia elettrica perché non posono pagare i prezzi a cui la distribuisce la SME.

Dà un consiglio ai Segretari delle nostre Sezioni di campagna: i medici si stanno allontanando sempre di più dal nostro Partito, è necessario quindi riavvicinarli essendo il medico il naturale antagonista del prete. Magari si faccia del medico un socio onorario del nostro Partito e gli si regali la tessera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MP/

MILILLO:

Il primo punto sul quale si sofferma concerne la legge Stralcio .
In linea di massima gli sembra che non vi siano sondamentali divergenza sulla interpretazione e sulla applicazione che dobbiamo fare della legge stessa . Vi sonodelle zone a cui questa legge non è stata estesa, dobbiamo promuovere lotte contadine perché essa sia applicata anche in quelle zone. E' bene precisare le nostre idee, occorre notare che la legge Stralcio si sta rivelando assai più insufficiente di quanto non si pensasse né da noi né dalla Democrazia Cristiana.

Già in alcune zone, in alcuni comprensori si sta constatando l'impossibilità di andare altre l'espropriazione di poche centinaia di ettari di terra. E' necessario che noi facciamo un'azione diretta a forzare i limiti della legge Stralcio ed è chiaro che dobbiamo porre in forme perentorie e categoriche il problema fondamentale per l'Italia meridionale. La Legge Stralcio ha rappresentato un passo addietro nelle lotte silane. Dobbiamo riportare il problema del limite di questa legge. Possiamo riproporlo tanto più in quanto su questo punto specifico noi possiamo conseguire delle alleanze di notevole portata.

Nelle aziende del Metaponto si sono avuti scorpori di alcune migliaia di ettari.

Una volta applicato il decreto di esproprio vengono estromessi i proprietari senza però che l'Ente di riforma rilevi la loro scorte e il loro bestiame. Quindi gli affittuari si trovano nella condizione di dover vendere queste riserve. Resta quindi il problema delle aziende nella sua organicità. L'allevamento di bestiame che oggi forma notevole parte delle condizioni agrarie di queste aziende dovrebbe essere utilizzato dai contadini
Si pone dunque il problema dell'unicità dell'azienda.
E' necessario formare un'organizzazione che consenta la condivisione della terra tra i contadine e il capitale agrario. E' possibile trovare la possibilità di lottare in queste aziende contro una specie di convivenza con il capitale agrario.

Dobbiamo fermare anche la nostra attenzione sull'aspetto contrattuale che è stato sottovalutato e tenuto in ombra in questi ultimi anni di lotta. In tema di aspetti contrattuali la nostra azione è stata quasi nulla specialmente nel Mezzogiorno. Quando imposteremo in modo serio i problemi di quei contadini, potremo guadagnare gran parte di essi alle lotte democratiche.

Nel Mezzogiorno vi sono dei coltivatori che ricevono soltanto un sesto del prodotto. Abbiamo constatato che quando siamo riusciti ad ottenere la riduzione degli affitti abbiamo portato un elemento che è stato decisivo per lo sviluppo del movimento contadino. Ci dobbiamo occupare d'urgenza di questo problema

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MG/fa

MANCINI:

Come socialista meridionale esprimo la mia soddisfazione alla Direzione del Partito per aver dedicato gran parte dei suoi lavori a problemi specifici dell'Italia Meridionale.

Rilevo, però, che avremmo fatto meglio a sistemare in modo diverso le relazioni, anche per dare la possibilità di intervenire su problemi meridionali i compagni delle altre regioni d'Italia, e cioè i compagni del Nord, per evitare che si ottenga i risultati opposti, cioè per evitare e dix spezzare il problema e farlo diventare unicamente di competenza dei socialisti meridionali.

Così come noi ci ripromettiamo di intervenire anche nei problemi che interessano i compagni del Nord.

Precisazioni sulle leggi agrarie e sul problema della nazionalizzazione della S.M.E.. Interverrò brevemente su questi due problemi, i quali sono già stati ampiamente trattati da altri compagni.

Già il compagno Magnani ha fatto alcune considerazioni in merito alle leggi agrarie per precisare un orientamento comune a tutto il Partito. Ci sono due posizioni che sono opposte: c'è una posizione ottimistica in alcuni compagni, i quali affermano che in talune zone i baroni non esistono più. A mio avviso questo non è vero. La verità è un'altra e cioè che i contadini meridionali hanno capito cosa debbono fare per mandar via i baroni dai loro feudi.

C'è un'altra posizione di allarme tra i compagni i quali leggendo sui giornali che la democrazia cristiana tenta di fare la riforma agraria. Ho detto che i baroni ci sono, per quanto riguarda l'altra parte della distribuzione di ettari, facendo conto delle esperienze che abbiamo fatto, della Calabria, esse servono anche per le altre zone in quanto i problemi sono comuni.

Dal 1850 ad oggi per la Calabria l'opera Sila ha proposto per lo esproprio 76mila ettari di terra, di cui sono stati approvati espropri per 66mila ettari dei quali 50mila sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri. 8mila ettari consegnati nei comuni del crotonese. Questo sta a significare che un successo ci è stato per quanto riguarda il problema dei contadini.

Ma lotte di cui vi ha parlato il compagno Cozza hanno spinto il governo a sancire gli espropri per 76mila ettari. Ci sono anche incorso delle lotte perchè questi decreti diventino esecutivi e la terra passi nelle mani dei contadini.

Per quanto riguarda la legge che noi abbiamo criticato: nei confronti di questa legge dobbiamo considerare che tutti questi espropri avvengono soltanto dietro la spinta dei contadini xxxxx e che dipende unicamente dalla lotta dei contadini stessi.

Che questo è vero lo dimostra la fase involutiva che sta ad indi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MG

care la politica della democrazia cristiana.

L'orientamente nostro non deve essere nè eccssivamente ottimistico, nè eccessivamente pessimistico, in quanto se riusciamo a migliorare le nostre organizzazioni, anche queste leggi che abbiano ritenuto insufficienti e demagogiche possono diventare efficienti.

I contadini fino a questo momento, per il fatto che ci siano queste leggi hanno avuto la possibilità di lottare per qualche cosa di immediato per cui i risultati, sotto questo aspetto, li abbiamo avuti.

Dobbiamo trattare brevemente alcune questioni di cui non si sono occupati i compagni che sono intervenuti sui problemi dell'applicazione delle leggi e vedere se la presenza delle opere di valorizzazione ha ottenuto dei risultati, non soltanto nei confronti nostri ma nei confronti del blocco agrario dell'Italia Meridionale.

La nostra azione ha determinato la crisi del blocco agrario conservatore. Questo serve di indicazione specialmente in vista delle prossime elezioni che si debbono fare nel Mezzogiorno d'Italia, serve le indicazione per dirci tutto quello che si deve fare nel Mezzogiorno, perchè se noi con la nostra azione riusciamo a spezzare l'unità della destra con la democrazia cristiana, spezziamo il blocco conservatore.

Questo si è verificato da noi in quanto ci è già una crisi nel Consiglio di Amministrazione.

Parlando anche di questa crisi e di quella che sta avvenendo in seno all'opera Sila, e che avverrà inevitabilmente in seno agli altri enti per la legge stralcio, vorrei richiamare la vostra attenzione sugli atteggiamenti che dobbiamo tenere nei confronti degli enti e delle leggi.

Avviene questo: che essendosi sfaldato il blocco agrario conservatore, i dirigenti delle opere conservatrici della Sila cercano di fare dei patti di accordo con noi per spinegere in avanti l'opera, e presentare opere e dei credito espropri.

Noi dobbiamo continuare a fare la nostra critica nei confronti di questo ente, ma non di accordarci con esso.

D'altra parte noi non dobbiamo fare alleanze con l'ente di riforma, nei confronti dell'ente di riforma noi dobbiamo mantenere la nostra posizione giusta e chiara che abbiamo sempre tenuta, anche sui giornali (compreso l'Unità) una tendenza di allearsi con i grossi agrari si nota. Noi non abbiamo nessun motivo di allearci con i grossi agrari, noi dobbiamo soltanto prendere la nostra posizione nei confronti dell'ente il quale difende i grossi agrari. Dirò pochissime parole per quanto riguarda la funzione dell'associazione contadini e dei suoi compiti specifici, la partecipazione del nostro Partito in questa associazione e vedere se essa c'è oppure no.

In queste associazioni contadini la partecipazione dei nostri compagni c'è, mentre si avverte meno la partecipazione dei compagni socialisti della periferia in sede provinciale e tanto meno in sede nazionale.

Ci sono dei problemi che è cioè il Partito deve far diventare di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ventare dirigenti i compagni di base. che ci sono.

Le Organizzazione Provinciali non possono risolvere da sole questa questione in quanto i compagni dirigenti che ci sono in maggior parte sono i quadri che dirigevano le sciolte confederterre.

Per quanto riguarda il lavoro che noi dobbiamo fare per avere la nostra rappresentanza in seno alle associazioni contadine. Noi dobbiamo dire che laddove ci sono i comp agni socialisti, capaci di avere un posto di direzione e di responsabilità, noi dobbiamo immetterli in questi posti.

Per quatno riguarda il problema della SME e della nazionalizzazione, vorrei dire questo: - E' evidente che tutti quanti sentiamo con grande interesse la trattazione che ci ha fatto di questo problema il compagno Lombardi, ed io, vi devo confessare, che ho un certo timore nel trattare questo problema. Comunque, verrei meno al mio dovere se non intervenissi in questa questione.

Riccardo Lombardi, a mio parere, ha ragione in linea teorica, quando dice che non ci sono monopoli buoni o cattivi. Noi non possiamo essere d'accordo, in quanto sappiamo che ci sono dei monopoli cattivi. Da noi il monopolio incide alla base stessa della nostra vita e della nostra esistenza, in quanto si tratta dei problemi di vita e di civiltà del Mezzogiorno stesso. La SME da noi significa, in Calabria per esempio, su 450 Comuni in tutta la Regione oltre 200 Comuni sono senza illuminazione.

E' evidente, quindi, che questo monopolio lo dobbiamo considerare non soltanto cattivo, ma pessimo.

Un'altra osservazione del compagno Lombardi è questa: guardate che la SME vi può rispondere in questo modo, il tasso d'incremento è dell'8%, io SME, lo posso offrire anch'io, anzi il tasso del 9% ve lo dimostra.

Riccardo Lombardi ci avrebbe dovuto dire un'altra cosa: se questo tasso dipende dalla presenza della SME la quale con la sua politica afferma il tasso dell'8%.

Non si può aderire alla impostazione e laddove lui parlando del fatto lo ammette come possibile e cioè avvisa che noi presenteremo un disegno di legge per la nazionalizzazione della SME.

Anche se presentiamo il disegno di legge noi dobbiamo ottenere la nazionalizzazione della SME e vorremo, in questo modo, favorire anche quello stesso disegno di legge che ha presentato alla Camera il compagno Lombardi.

Ammettendo che noi riusciamo a nazionalizzare la SME noi daremo al Consiglio un'altra e buona quota di energia da far passare nel mercato stesso dell'energia.

Dicevo prima che a noi meridionali il problema interessa principalmente perché ci offre la possibilità di una grande agitazione dell'Italia meridionale e ci offre la possibilità di fare delle alleanze.

Fare la lotta con la SME significa avvicinare piccoli industriali che non riusciamo ad avvicinare adesso. Questo sul piano politico vuol dire che noi lottando contro questo mònopolio possiamo avvicinare questi ceti che sono ancora lontani e li avviciniamo soltanto agitando completamente questo problema.

E' vero che Lombardi non dice che la lotta non si debba fare, la ./.29

Senato della Repubblica - Archivio Storico

xxxxxxx dobbiamo dire soltanto una parola chiara e precisa: dobbiamo dire: vogliamo la nazionalizzazione della SME. Per conto mio prego il C.C. che su questa questione dica una parola chiara, in quanto in tutto il Mezzogiorno la si vuol sentire.

Si lanci la parola d'ordine: nazionalizzazione della SME, vediamo poi se dobbiamo presentare immediatamente il progetto per la nazionalizzazione oppure no. Noi in Luglio, come Socialisti meridionali abbiamo già tenuto un Convegno sulla nazionalizzazione della SME e sulle direttive del Convegno già ci siamo mossi.

Al Senato, per esempio, due giorni fa discutendo il bilancio dei lavori pubblici, c'è stato un deputato democristiano che ha chiesto la nazionalizzazione della SME (anche se lì ha chiesta senza poterla ottenere.

L'ultima osservazione che dobbiamo fare al compagno Lombardi è quella che quando dice che se noi meridionali chiediamo in questo momento la nazionalizzazione della SME tronchiamo i legami che ci uniscono alla classe operaia del Nord. Questo non è vero, in quanto per quanto riguarda la riforma agraria abbiamo forse ottenuto che si è spezzato il vincolo che lega ai contadini del Nord? Abbiamo se mai dato alle altre zone la possibilità di muoversi della stessa direzione.

Perché se mai lottando per la nazionalizzazione della SME non avremmo una mossa reazionaria ma bensì una mossa progressiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni!

Come Segretario di una delle Federazioni pugliesi (la Federazione di Bari),ritengo mio dovere,malgrado l'ora tarda,di fare al Comitato Centrale una sintetica esposizione della situazione della mia Provincia,nel quadro della situazione generale del Mezzogiorno,esposto ieri dal compagno De Martino,e dei temi successivamente svolti - per ciascuno dei settori di lavoro e di lotta - dai rispettivi relatori.

Naturalmente sono ben lontano dal pensare e dal pretendere di potere, in questo mio intervento,esaurire l'esame di tutta la materia,ch'é vasta e complessa;ma spero di riuscire a tratteggiare con sufficiente chiarezza gli aspetti salienti e caratteristici della situazione.

E vorrei subito dire che uno di questi aspetti - del quale,a mio avviso,é necessario tener conto per una esatta valutazione del tutto - é rappresentato,a mio giudizio,dalla diversità di situazioni oggettive e soggettive (come stati d'animo e orientamenti delle popolazioni) determinatasi tra Bari <u>città</u> e il resto della provincia,in conseguenza della politica di centralismo o di centralizzazione seguìta dal fascismo.

Per rendersi conto del fondamento di questa mia affermazione,bisogna tenmr presente che Bari é,fra le città d'Italia,una di quelle che più hanno avuto dal fascismo,riuscendo a conseguire,sotto il fascismo,un notevole incremento nel proprio sviluppo,almeno esteriore. La Corte di Appello delle Puglie,già sedente in Trani,la Università,la Fiera del Levante,il grande porto,il lungomare e una serie d'imponenti edifici pubblici costituiscono una somma tutt'altro che trascurabile di provvidenze,di cui Bari città ha beneficiato,e che costarono allo Stato ingenti somme (centinaia di milioni in moneta buona). Naturalmente il fascismo non fece tutto questo per i begli occhi dei baresi,né per sviscerato amore verso gli stessi,ma in funzione della sua nota politica,che il compagno Nenni ha ieri definita di "avventure imperialistiche e nel campo militare",una politica di espansione e di aggressione contro i paesi dell'altra sponda e del vicino Oriente,verso cui Bari doveva costituire il grande avamposto,la base avanzata della nostra espansione e,al tempo stesso,una testimonianza di potenza e di magnificenza del regime,che avrebbe dovuto come abbacinare e intimidire i paesi e i popoli vicini. Questo ambizioso e sciagurato disegno portò al progressivo totale accentramento di tutto nella città di Bari,a spese dei Comuni e delle popolazioni della provincia,le cui aspirazioni furono ignorate o soffocate,e le cui esigenze vennero spietatamente sacrificate,non di rado mediante vere e proprie spoliazioni,senza alcun riguardo a tradizioni,a particolari situazioni economiche,sociali,culturali,eccetera. Direi - secondo una valutazione che ritengo esatta - che nella misura in cui Bari città sembrò progredire,il resto della provincia ha sicuramente regredito. Di fronte agli imponenti edifici pubblici e alle maestose caserme stavano e sono rimasti,aggravandosi,i miserabili tuguri e le famigerate grotte,in cui migliaia e migliaia di infelici sono condannati a vivere. Di fronte alle monumentali fontane richhe d'acqua,in Bari,stava ed é rimasta - in alcuni altri Comuni - l'assoluta mancanza di acqua o lo scarso numero di fontanine pubbliche,sempre affollate di povere donne in gara e spesso in litigio per la quotidiana provvista d'acqua. Di fronte allo sfarzo degli edifici pubblici e delle caserme stava ed é rimasta l'ignominia del sudicio e fetido carro-botte,che ancora oggi in tanti nostri Comuni gira ogni mattina per le vie del paese a raccogliere i....rifiuti notturni!

Tuttavia,compagni,sarebbe un errore credere o pensare che,con quello che ha fatto e dato a Bari,il fascismo ne abbia risolto i problemi vitali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tutta'altro! In realtà il fascismo si é preoccupato essenzialmente dei pro= blemi di potenza piuttosto che di quelli di esistenza, secondo la felice terminologia del compagno Nenni; e difatti le monumentali e sfarzose ca= serme a fronte - per esempio - della mancanza di fognatura e del trascu= rato risanamento di Bari vecchia - problemi vitalissimi, urgenti, vivamente sentiti dalla popolazione barese, e tuttavia lasciati insoluti, anzi neppu= re impostati - sono una chiara e tipica dimostrazione di quella nefasta politica.

Nondimeno, bisogna pur dire che, malgrado ciò, i benefici o vantaggi di cui Bari città ha fruito ad opera del fascismo esercitano sul barese semplice, politicamente sprovveduto, incapace o comunque non abituato ad an= dare al fondo delle cose, una insidiosa suggestione del passato, specie se comparato al presente tutt'altro che soddisfacente, e costituiscono un peri= coloso incentivo a certe nostalgie, su cui soffiano, naturalmente, le forze sociali e politiche interessate e uomini, che, già in primissimo piano nel partito fascista, hanno ripreso a circolare con impudente baldanzosa arrogan= za, quasi ostentando o rivendicando - e direi neppure copertamente - bene= merenze che in realtà non possono vantare e a cui non hanno diritto se non quali direttamente compartecipi della grave responsabilità di quanto di= sastrosamente é accdauto nel nostro Paese.

Tutto questo CONCORRE a spiegare la ragione per la quale Bari é uno dei centri di neofascismo. Direi che, col famigerato foglio "Manifesto" del noto Marengo, il neofascismo ha mosso lì i primi passi; e del resto non é a caso che i fascisti - come sapete - considerano oggi Bari il luogo più adatto per tenervi il loro congresso nazionale.

D'altra parte - e come contropartita direi - per i motivi medesimi che ho innanzi indicati, sicuramente diversa é, sotto questo aspetto, la situazio= ne in provincia, dove però, senza una guida intelligente ed accorta, e senza una continua vigilanza, potrebbe accadere che il malcontento delle popolazio= ni assumesse forme e orientamenti pericolosamente errati, sopratutto nel sen= so di distogliere dai veri e giusti obbiettivi delle lotte da impostare e da condurre.

Da questo stato di cose deriva per noi la necessità di un'assidua, costan= te opera di chiarificazione - che noi infatti svolgiamo - per spiegare come realmente stanno le cose nella loro concreta sostanza, di là da ogni superfi= ciale e ingannevole apparenza; quali furono nel fondo i moventi e le finali= tà della politica fascista, e come fatalmente ne dovessero derivare le disa= strose conseguenze che stiamo oggi scontando; per combattere suggestioni e nostalgie con la dimostrazione degli errori e delle colpe del passato, e sma= scherare la corruzione e i tradimenti di quegli uomini che si atteggiano ad artefici della pretesa grandezza di Bari, mentre in realtà non han fatto che trarre profitto per sé, speculando ed arricchendosi sugli appalti, sulle con= cessioni, eccetera; un'assidua, costante opera di chiarificazione per eliminare talune punte di risentimenti, contrasti, rivalità, che di tanto in tanto qua e là affiorano e si rivelano tra provincia e Capoluogo; per superare ogni dan= noso antagonismo nella solidarietà di tutti di fronte al nemico comune, rap= presentato dalle forze sociali e politiche che determinarono il sorgere del fascismo, lo alimentarono e lo sostennero, che hanno la responsabilità dei no= stri mali e sono soatanzialmente sempre le stesse, anche se formalmente, a se= conda delle cicostanze di tempo e di luogo, si presentino di volta in volta con nomi e colori diversi: sempre le stesse, e facilmente individuabili nel famigerato blocco agrario, che ha sempre dominato e domina la vita del Mezzo= giorno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E questa solidarietà si può raggiungere - e infatti si riesce a realizzare - sul terreno concreto delle lotte per la pace,per la difesa delle industrie,per la conquista della terra,per la soluzione degli altri vitali problemi che interessano la collettività della provincia,in armonia - s'intende - e nel quadro degli interessi della collettività nazionale.

Come sapete,la lotta per la pace é stata ed é particolarmente attiva nella Puglia e nella Provincia di Bari. Naturalmente non ritengo di dover fare qui una esposizione analitica di quello che abbiamo fatto,di come è stato il lavoro é stato organizzato,articolato e svolto. Mi preme invece sottolineare il significato politico dei risultati della raccolta delle firme per l'incontro dei Cinque Grandi,risultati che hanno segnato a tutt'oggi un aumento di oltre novantamila firme rispetto al numero di quelle per l'interdizione della bomba atomica,ed hanno collocato la Puglia al primo posto nella graduatoria delle regioni d'Italia. A tutto il 16 ottobre,il numero delle firme raccolte in Provincia di Bari é stato di 591.350; e il movimento é in continua crescente espansione. Trattasi di un successo politico di notevole portata,se si considera che circa metà della popolazione della Provincia ha risposto all'appello dei Partigiani della pace,e in alcuni Comuni - come Andria,per esempio - si sono raggiunte punte addirittura del 90% della popolazione. E se si pensa alle ntevoli difficoltà,di natura poliziesca, che si sono dovute superare,il successo risulta ancora più rilevante.

Questo vuol dire che siamo riusciti a penetrare profondamente in tutti gli strati della popolazione,anche politicamente non vicini a noi,legando intimamente al problema della pace tutti gli altri problemi di vita e di sviluppo delle popolazioni,le quali hanno acquistato coscienza che solo nella pace e con la pace é possibile impostare e avviare a soluzione i problemi economici e sociali che le assillano. La guerra é stata sempre - oltre tutto - il tragico interessato diversivo del quale le vecchie classi dirigenti si sono di volta in volta servite per eludere ed allontanare nel tempo la soluzione del problema del Mezzogiorno. Le popolazioni pugliesi,baresi,meridionali in genere,ormai svegliatesi e decise ad ottenere finalmente giustizia per sé,vedono chiaro nella dolora esperienza del passato,ne traggono ammaestramento e,puntando fermamente i piedi contro la guerra,si stringono sempre più unite e compatte nella lotta per la pace,come ragione di vita e condizione indispensabile di sviluppo e di progresso.

Bari é specialmente ineterssata e vivamente sospinta a questa lotta dalle esigenze stesse della sua particolare e tradizionale funzione di collegamento tra il resto dell'Italia e i paesi dell'Oriente. Non é chi non sappia che quella del traffico marittimo é sempre stata per la gente di Bari l'attività economica più comune,di più antiche tradizioni,che ha sempre fatto di Bari un porto di grande movimento per i rapporti economici con i paesi balcanici e con quelli in genere bagnati dal Mediterraneo orientale. Fino a non molti anni addietro il movimento generale delle merci si é compiuto per tre quarti con in porti esteri,prevalentemente orientali,e per un quarto con i porti nazionali. Queste tradizionali correnti di traffico si sarebbero dovute ulteriormente sviluppare e intensificare,traendo incremento dal risveglio economico dei paesi dell'Oriente. La stessa Fiera del Levante avrebbe dovuto assolvere questa preminente funzione di incremento degli scambi con l'Oriente. Invece le correnti di scambi e di traffici in quella direzione sono state nettamente recise. I dati statistici ufficiali possono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in proposito trarre in inganno l'osservatore ufficiale,con rilevazioni ch indicano un progressivo aumento nel movimento generale del Porto di Bari. sottoposti ad accurato esame e ad approfondito studio,essi finiscono per velare quella che é la verità della situazione,e cioé che l'attuale movim to di navi e di merci nel porto di Bari non é dovuto ad attività di natur mercantile,ma s'impernia essenzialmente,se non proprio esclusivamente,sul vimento delle merci ERP,con totale esclusione,comunque,di ogni traffico c l'Oriente. Del resto,lo stesso Notiziario Mensile "IL PORTO DI BARI",che pubblica a cura del Consorzio del porto,riconosce questa verità e arriva fino a lamentarsene: chiara e sintomatica dimostrazione della grave incid che il fatto produce sulla economia della città e della provincia,per la rietà e vastità delle categorie interessate e colpite. Inutile dire che la stessa Fiera del Levante finisce così per vedere annullata o estremamente mitata la propria funzione,e per ridursi ad una copia o ripetizione - bell o brutta non conta - della Fiera di Milano.

Ora,non c'é dubbio che tutto questo é conseguenza immediata e diretta della politica del nostro Governo,politica - come sapete - di asservimento completo e totale all'America,di preparazione alla guerra contro l'Unione vietica e le nuove democrazie popolari,e,quindi,di discriminazione e di os lità,anche commerciali,verso quei paesi. Lo stesso già indicato notiziario "Il Porto di Bari" non può fare a meno di individuare nell'attuale situazi politica la causa della crisi dei traffici con l'Oriente,anche se - per ra gioni ovvie,data l'ispirazione politica della rivista - si astenga dall'ap profondire l'esame del fenomeno e la ricerca delle relative responsabilità. Si legge infatti in quella pubblicazione:....."I traffici con il Levante c stituivano,da tempi remoti,e fino allo scoppio dell'ultimo conflitto,la pr cipale corrente di traffico dei porti pugliesi,sia con navi di linea per m ci che per passeggeri,sia con navi di linea che libere (notevolissimo il / traffico velico e motovelico) sopratutto con i porti dell'Albania,della Iu goslavia e della Grecia"....."Attualmente la Puglia é completamente avulsa da tali correnti di traffico". ...."La situazione politica del dopoguerra stata certamente determinante nella mancata ripresa dei traffici marittimi pur tanto tradizionali e rispondenti ad esigenze economiche,già esistenti fra l'Italia ed i Paesi dell'opposta sponda adriatica." ...."Fatalmente tu ti i fattori sopratutto politici convergono a detrimento dell'attività del porto di Bari e di quelli pugliesi in genere."

Naturalmente questi chiari ed espliciti riconoscimenti da parte di un organo di ispirazione politica non certo favorevole a noi,non vanno oltre constatazione del fatto obbiettivamente accertato,ossia non scendono alla individuazione della responsabilità politica del fatto stesso,ed anzi - pe la parte da cui provengono - lasciano intendere o supporre che un rovescia mento a nostro danno delle vere responsabilità. Ma il fatto accertato rest e,riconosciuto ed ammesso il fatto,é appunto qui che interviene e s'inseris la nostra azione,volta a chiarire e dimostrare la responsabilità del Goverr e la esigenza e l'urgenza di una diversa politica,di una politica cioé di pace e di amicizia con tutti i paesi e tutti i popoli,indiscriminatamente,- quale elimini i motivi di ostilità,di divisione e di discordia che hanno finora reso impossibile la ripresa degli antichi amichevoli rapporti. A questa nostra azione le popolazioni pugliesi in genere,e quelle baresi in particolare,non possono non essere estremamente sensibili,per la coscienza ch'esse hanno del proprio interesse economico,legato ad un'attività sempre svolta da epoca remota e che può e deve,in misura accresciuta,riprendere il

Archivio Storico

corso interrotto da una politica rovinosamente contraria agli interessi nazionali. "La ripresa commerciale non potrà tardare.....Bari considera il ripristinato collegamento simbolo di felice ripresa di contatti fra due empori legati da lontanissime tradizioni di fortunati traffici". Questo arriva a pubblicare,sintomaticamente,il ridetto notiziario "Il Porto di Bari" sempre a proposito dei traffici marittimi con l'Oriente. Ebbene la ripresa - diciamo noi - potrà avvenire,anzi dovrà. Ma perché avvenga é necessario che il Governo muti l'attuale politica.

Ecco come il problema della pace lega a sé e condiziona quello vitalissimo dei traffici,e trascina le popolazioni baresi alla lotta,sotto la nostra guida. Una politica di pace e di amicizia con tutti i paesi e con tutti i popoli;un grande porto,che soddisfi le moderne esigenze della navigazione e sia in grado di corrispondere al crescente risveglio economico dei paesi dell'Oriente;il ripristino delle tradizionali correnti di scambi e di traffico: queste sono le istanze che noi agitiamo e attorno alle quali - su questo punto - sollecitiamo e riusciamo a realizzare la solidarietà e la lotta conseguente non soltanto delle categorie direttamente interessate,ma di tutte le popolazioni baresi.

Qual'é la situazione nel campo dell'attività industriale?

Compagni,io non intendo propinare al Comitato Centrale cose che sono state già dette e ripetute,e che del resto i compagni del Comitato Centrale conoscono perché si riferiscono ad una situazione ben nota,generale e comune a tutto il Mezzogiorno. Mi limiterò a dirvi che i disoccupati,nel settore industriale della nostra Provincia,si aggirano oggi,secondo i nostri dati,a 20-25 mila,di cui 8 mila soltanto nella città di Bari,e che gli operai occupati sono ogni giorno impegnati,e sempre più duramente,nella difesa del loro lavoro,costantemente minacciato. Perché,come sapete,le reiterate promesse e assicurazioni di rapida industrializzazione delle nostre regioni non soltanto non si sono attuate,ma anzi sono state seguite da un allarmante processo di progressivo smantellamento delle poche industrie già esistenti. La Cassa del Mezzogiorno é finora del tutto inoperante,ed anzi essa finisce per tradursi in un fattore negativo,perché - oltre tutto - qualsiasi richiesta ai diversi Ministeri di provvidenze pur indispensabili ed urgenti viene oggi invariabilmente e comodamente scaricata sulla Cassa del Mezzogiorno,che peraltro non fa nulla. Non c'é dubbio che la situazione,già abbastanza grave,sarebbe enormemente peggiore se non avesse trovato e non trovasse ogni giorno un potente argine nella strenua difesa che gli operai hanno opposto e oppongono con una lotta che é tanto più vigorosa e producente in quanto riesce ad attrarre e legare e mettere in movimento attorno a sé strati sempre più vasti della popolazione e,in taluni casi,addirittura l'intera popolazione attiva. Ciò dipende evidentemente dalla coscienza che ogni giorno di più,sotto la nostra azione, si viene acquistando della interdipendenza d'interessi e della necessaria unità di tutte le forze per la comune difesa. E non c'é dubbio che questo terreno di lotta,intorno a problemi concreti che interessano numerose e vaste categorie di cittadini,é appunto il più indicato e il più favorevole per la realizzazione di quella politica di alleanze,che intendiamo perseguire e andiamo attuando. Le lotte degli operai delle Ferriere di Giovinazzo,della Montecatini e della Sis di Barletta,dell'Anic di Monopoli,della Stanic di Bari,ecc., anche se non sempre conclusesi vittoriosamente - talvolta anzi proprio per questo - sono state un'esperienza quanto mai interessante ed istruttiva,perché hanno dimostrato concretamente,con i fatti,ai lavoratori,a noi,a tutti,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che si può e si riesce a vincere solo nella misura in cui non soltanto i lavoratori interessati siano fra loro uniti e compatti,ma riescano altresì ad assicurarsi e a fare operare l'attiva solidarietà del maggior numero possibile di altre forze,in modo da determinare una vasta azione unitaria, la cui pressione sia irresistibile. Non solo; ma l'esperienza di tutte le lotte finora condotte ha confermato e ribadito che bisogna porre la massima cura nel cercare di rendere permanenti e sempre più solide le alleanze che la classe operaia riesce a realizzare nel corso delle sue lotte,in modo che tali alleanze durino e possano attivamente operare anche oltre la contingenza che le ha determinate,e si trasformino così in permanente e potente strumento di lotta in difesa dei comuni interessi. Da questi criteri noi ci lasciamo guidare nella nostra azione,traendo motivo e forza dalle conseguenze che dal decadere o dal languire delle industrie, dalla disoccupazione,dalla miseria e dal basso tenore di vita delle masse lavoratrici derivano dannosamente alla economia generale,la quale spinge perciò alla ricerca delle vie e dei mezzi necessari per l'incremento e lo sviluppo delle industrie,la piena occupazione della mano d'opera,un più alto livello di vitadei lavoratori,la creazione di un sicuro e fiorente mercato interno di consumo,nell'interesse non soltanto delle nostre regioni ma di tutto il paese. E le possibilità immediate e concrete per raggiungere tutto questo indiscutibilmente ci sono; e se non temessi di annoiare il Comitato Centrale,potrei farne senz'altro una lunga e dettagliata elencazione per tutti i settori della industria,da quello metallurgico a quello oleario,vinicolo,tessile,conserviero,della pesca,eccetera. Ma é chiaro che nell'attuale situazione,per giungere a tradurre queste possibilità in concrete realizzazioni non c'é che una via ed un mezzo: la lotta,decisa e conseguente,che gli operai appunto conducono,sotto la guida delle proprie organizzazioni politiche e sindacali,con grande spirito di sacrificio ma non di capitolazione,e con prospettive tanto più promettenti e incoraggianti quanto più sono le asprezze e le difficoltà ch'essi riescono a vincere e superare.

Anche le masse contadine sono attualmente in movimento nella nostra Provincia,per la conquista della terra.

Neppure su questo vorrò ripetere cose già dette o,comunque,note. Permettetemi soltanto di darvi alcuni dati che si riferiscono specificamente alla Provincia di Bari. La Terra di Bari é una zona prevalentemente agricola,variamente coltivata nelle tre striscie in cui,nella sua lunghezza da NO a SE si presenta distinta quanto a culture. Nella striscia interna o murgiana prevalgono in grande maggioranza i terreni a seminativo e a pascoli;in quella litoranea gli uliveti alternati a vigneti,nel nord,e a mandorleti,nel centro;in quella mediana i vigneti e mandorleti. Le immediate vicinanze dei centri abitati e la striscia confinante col mare sono caratterizzate da colture irrigue. L'intera superficie produttiva é di ettari 500.311,ripartita tra 268.609 proprietari. Ma un esame dettagliato dei dati relativi alla distribuzione della proprietà ci rivela delle cose quanto mai interessanti ed istruttive. Per esempio,mentre 136.255 proprietari possiedono complessivamente 29.720 ettari,quasi altrettanto (27.789) ne possiedono da soli 38 altri proprietari! E così 584 proprietari possiedono complessivamente,da soli,poco meno della metà (149.161) di quanto (351.150) possiedono insieme 268.025 proprietari! Vale a dire che 584 proprietari possiedono più di un quarto dell'intera superficie produttiva,mentre gli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

altri tre quarti circa si appartengono a 268.025 proprietari! Infine 2120 proprietari possiedono da soli circa la metà dell'intera superficie produttiva della Provincia,mentre l'altra metà si appartiene complessivamente a 266.461 proprietari! Queste cife,compagni,non hanno bisogno di comento,perché parlano - anzi direi gridano - da sole! Oltre tutto, esse, cioè i dati della distribuzione della proprietà dimostrano che,se - come la Costituzione prevede e noi propugniamo - fosse imposto un limite alla proprietà agraria,e questo limite venisse fissato in cento ettari,oltre 80 mila ettari sarebbe-ro subito disponibili per i braccianti e contadini senza terra o con poca terra nella Provincia di Bari. Invece su tutto il comprensorio di applicazione della legge stralcio la Sezione speciale dell'Ente Riforma ha pubblicato i piani di esproprio relativi a due soli Comuni (Gravina e Canosa). I piani prevedevano i seguenti espropri: per Gravina ettari 6.000 circa per 13 proprietà;per Canosa ettari 2.600 circa per 10 proprietà. Ma il Consiglio dei Ministri,in seguito ai ricorsi dei proprietari interessati,ha approvato i decreti per un totale di ettari 2.815,di cui ettari 1.800 circa a Gravina,per tre proprietà,ed ettari 1000 circa a Canosa,per sei proprietà. Nei rimanenti nove Comuni del comprensorio (Santeramo,Altamura,Spinazzola,Minervino,Andria, Corato,Ruvo,Bitonto e Toritto) l'Ente Riforma non ha ancora provveduto alla pubblicazione (il cui termine scade a 31 dicembre prossimo) dei piani di esproprio. Quanto all'assegnazione di terre incolte o malcoltivate,su 144 domande per complessivi 52.340 ettari sono stati concessi complessivamente 282 ettari di cui 197 a Minervino,26 a Putignano,20 a Gioia,20 a Gravina,15 a Canosa e 4,dico quattro,a Polignano! A fronte di tutto questo stanno i circa ottomila salariati e settantasettemila braccianti,con una disoccupazione media <u>permanente</u> di 26-28 mila unità,che durante la stagione invernale aumentano fino a 35 mila! La media effettiva delle giornate lavorative per ogni bracciante si aggira sulle 80-90 anche 100 all'anno,con un salario medio effettivo che si può calcolare,tenendo conto di tutta la Provincia,sulle 500-550 lire!

Compagni,questi dati nella loro drammatica crudezza dimostrano assai più e assai meglio di qualsiasi discorso la terribile situazione dei nostri contadini! La fame di terra non é un motivo propagandistico creato da noi artificiosamente,e il grido "la terra ai contadini!" non é uno slogan demagogico ma l'una e l'altro derivano da un'antica dura realtà,contro la quale i contadini hanno sempre lottato,e che deve finalmente cedere alla realtà nuova che si va creando sotto la spinta e la pressione delle masse in lotta per abbattere le vecchie strutture e creare,al posto di quelle,nuovi e più equi rapporti economici e sociali nelle campagne. La stessa legge stralcio sappiamo che non é stato il dono generoso e spontaneo del partito di maggioranza e del Governo democristiano,ma il prodotto inevitabile della pressione e della spinta irresistibili delle masse contadine,e il frutto del sangue non invano versato dai braccianti di Melissa,di Montescaglioso,di Torremaggiore! Gli agrari cercano ora di rifarsi di questa legge,già di per sé tanto inadeguata e insufficiente,in sede di applicazione della legge stessa. E i dati che vi ho in proposito pocanzi indicati testimoniano della irrisione e della beffa che si tenta di consumare ai danni dei contadini. Ma i contadini sanno ormai di che si tratta,e sono all'erta,con le loro leghe,con le loro associazioni,con i comitati appositamente creati,con i nostri Partiti; e individuano e rendiscono essi la terra da espropriare,stimolano gli organi competenti,ne vigilano e controllano l'operato,esigono la massima estensione nell'applicazione della legge,vanno essi stessi sulla terra cui hanno diritto,e questo diritto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

affermano e fannp valere. E' della scorsa settimana,in Provincia di Bari, dopo quella di Gravina,la più recente manifestazione - sulla terra - delle massa contadina di Andria: imponente spettacolo di forza,di serena e consapevole forza,e di ammirevole serietà e compostezza! Naturalmente la lotta per l'applicazione della legge stralcio non implica e non vuol dire abbandono della critica continua e severa della legge stessa. Al contrario la lotta muove proprio dalla denunzia della inadeguatezza di quella legge alla norma costituzionale e della sua insufficienza rispetto alle esigenze dei contadini; e tende ad impedire che,nell'applicazione,essa finisca addirittura - come si vuole e si tenta - per svuotarsi del tutto e diventare praticamente inoperante. "La terra ai contadini,a tutti i contadini,che la lavorano e non ne hanno o ne hanno poca": questa é la meta da raggiungere attraverso una vera e propria riforma agraria generale,e a questo puntano le lotte dei contadini. Ho già detto che più di 80 mila ettari potrebbero essere subito disponibili in Provincia di Bari,se alla proprietà agraria fosse imposto un limite e questo limite venisse fissato in 100 ettari. Ebbene,questo del limite della proprietà terriera é uno degli obbiettivi che le lotte in corso perseguono. E noi dobbiamo sostenere questa istanza,che trova nella Costituzione il suo titolo di piena legittimità e risponde ad esigenze di carattere economico,politico e sociale che non ho bisogno di illustrare a voi. Sappiamo che la lotta non é facile,e le difficoltà non poché né lievi.Conosciamo il nostro avversario e il suo egoismo e la sua avidità e lo sperimentato suo brutale cinismo. Ma conosciamo anche le nostre masse,e abbiamo una immensa fiducia in esse,nella loro maturità e nella loro forza, nel loro slancio e nella loro capacità di resistenza. E sappiamo che non sono sole a lottare: hanno al loro fianco gli operai delle città e delle fabbriche,le seguono o accompagnano le masse popolari,le guidano gli organismi sindacali,politici,di massa,con alla testa i due grandi Partiti della classe operaia,fraternamente uniti. Non dubitiamo perciò dell'esito della lotta.

Di fronte ad una classe dirigente egoista ed avida,preoccupata soltanto di sé ed incapace di assolvere la sua funzione;di fronte all'abbandono, peggio,al tradimento di un Governo intento e sollecito solo a servire interessi stranieri,la classe operaia e contadina con le sue lotte per la pace, la libertà e il lavoro si pone oggi come la sola vera assertrice degli interessi nazionali,la sola vera assertrice del benessere e del progresso economico,politico e sociale della nazione,e si qualifica perciò definitivamente come la sola vera Nuova classe dirigente del nostro paese!

Il problema del monopolio elettrico l'ha ieri sera trattato il compagno Lombardi,con l'autorità che gli deriva dalla sua rara competenza in materia. Perciò non ardisco trattarlo. Vorrei solo confessare,mi scusi il compagno Lombardi,di non essere del tutto convinto della impossibilità o inopportunità,da lui sostenuta,di procedere alla nazionalizzazione della SME se non contemporaneamente alla nazionalizzazione degli altri monopoli elettrici d'Italia. Non so che ne pensano i compagni della Campania,della Basilicata e della Calabria. Per parte mia,ritengo che l'immediata nazionalizzazione della SME sarebbe un primo e grande passo sulla via della nazionalizzazione degli altri monopoli,e,oltre a determinare l'immediata caduta o una notevole attenuazione degli effetti letali di quel monopolio per le nostre regioni,costituirebbe al tempo stesso una di quelle operazioni di "resecazione delle unghie" degli altri monopoli,delle quali ci ha ieri sera parlato Lombardi. Certo che il problema é vivamente sentito da noi ed é maturo - io

Senato della Repubblica - Archivio Storico

credo - nella coscienza delle nostre popolazioni, che attorno ad esso si mobiliterebbero col più grande slancio. Comunque, dato il dissenso che si é delineato e le perplessità che ci sono anche per ragioni di coordinamento dell'azione col Partito Comunista e col Comitato della Rinascita, la questione richiede serietà di studio e ponderatezza di decisioni da parte del Partito, che se ne deve occupare a fondo, discutendone ampiamente, per chiarire e fissare la nostra posizione.

Prima di concludere, Compagni, mi sento in dovere di indicarvi i dati relativi al tributo impostoci dalla persecuzione poliziesca nel corso del lotte, per il periodo 1° settembre 1950-30 settembre 1951:

Denunziati	2.214
Processati	2.040
Assolti	1.660
Condannati	380
Attualmente detenuti	76

Permettetemi d'inviare a quei compagni da questa tribuna il più fervido saluto di fraterna solidarietà!

Compagni! Questi che vi ho finora esposti per sommi capi, e certo in maniera incompleta e difettosa, sono gli aspetti della nostra situazione e i nostri problemi, i problemi della nostra Provincia. Non tutti, ma i più salienti e fondamentali. Sono da aggiungere ad essi i molti altri di carattere più strettamente locale, come quelli dell'edilizia, delle fognature, delle scuole, dei tributi comunali, ecc. Per ogni problema credo di avere anche indicato la nostra linea di azione o programma. Questi *problemi* e questi programmi noi agitiamo, e attorno ad essi conduciamo la nostra azione e la lotta. Con questi problemi e questi programmi, integrati dagli altri cui ho accennato, ci presenteremo alla competizione elettorale amministrativa del prossimo turno, e su di essi chiameremo le popolazioni baresi ad esprimere la fiducia nel nostro Partito. Non pretendo e non oso di fare previsioni. Ma la situazione sempre più allarmante in conseguenza della politica del governo, il malcontento sempre più vasto e diffuso per tale politica, la volontà e lo slancio di rinascita e di rinnovamento delle nostre popolazioni, le alleanze già realizzate e quelle in prospettiva, le tradizioni d'autorità il prestigio del nostro Partito, e soprattutto la chiara, coerente e conseguente azione ch'esso conduce in Parlamento e nel paese, sono tutti fattori che autorizzano quanto meno le migliori speranze.

Per quanto é in noi, dirigenti e militanti del Partito in Terra di Bari, Compagni del Comitato Centrale e della Direzione, senza vani tentativi di voli retorici e senza alcuna iattanza - ma col senso di responsabilità che in questo momento mi deriva dalla piena consapevolezza della tribuna dalla quale parlo, dei compagni ai quali parlo e degli impegni che assumo - io dichiaro semplicemente, molto semplicemente, che i Socialisti della Provincia di Bari vorranno e si sforzeranno di essere all'altezza dei compiti loro affidati dal Partito, e vorranno e non mancheranno di prodigarsi per assolverli interamente!

CAPACCHIONE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appunti dell'intervento del compagno MAGNANI.

Ieri sera il compagno LOROCATOLO nella sua relazione sui problemi della terra, leggi stralcio di riforma, etc. riferentesi soprattutto al Mezzo= giorno, ha fatto alcune affermazioni sulle quali credo sia bene discute= re, o meglio chiarire, pertanto, il mio intervento - breve - si riferirà a queste questioni.

In primo luogo, credo che il C.C debba tenere presente che fra i pro= blemi posti in discussioni pur essendo essi tutti urgenti ed intimamente legati alla risoluzione del problema di fondo per il quale noi socialisti ci battiamo, e cioè il cambiemento radicale degli attuali rapporti sociali- debba tenere presente dicevo, che fra questi problemi ci sono quelli in prospettiva e ci sono invece quelli immediatin già in fase di risoluzione problemi cioè per i quali è già in corsa una lotta.

Ora, mentre per i primi, per quelli in prospettiva, che sono ancora in fase distudio o che comunque si cerca ancora quel debba essere la linea da seguire per più giusta per affrontarli ed investirli in pieno con tut= to il peso delle forze popolari, è chiaro che per questi il partito debba parlare in linguaggio che valga a chiarire la necessità di affrontarli con vigore: così,come per esempio, ha fatto il compagno Lombardi nella sua magnifica relazione sui monopoli elettrici.

Ma per gli altri, per quelli che non sono più in fase di studio o di predicazione, ma che sono già in pieno svolgimento, io credo che la discus= sione si debba svolgere in altri termini e cioè sul terreno dell'apporto che da il Partito nella gigantesca lotta per la risoluzione di questi pro= blemi. Tra questi, il problema della terra nel suo complesso.

Non vorrei essere frainteso, non vorrei che i compagni pensassero che ad ogni costo bisogna rifuggire dal fare la sintesi della situazione che esiste nelle nostre campagne, dell'azione di repressione che svolgono gli agrari, il governo etc. perchè io voglio dire soltanto che non deve essere tutto qui.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I In questo caso il Partito dimostrerebbe di non essere aggiornato di essere rimasto indietro di qualche anno, di attardarsi sui motivi già noti ed arcinoti che vanno sempre, intendiamoci, nell'azione che dobbiamo svolgere tra le masse popolari, ma non tanto qui dove la convinzione esiste al massimo grado e non da oggi.

XXXX

Infatti è sulla base di questi motivi che le forze contadine stanno conducendo la loro azione dalla liberazione ad oggi, è sulla base di questi motivi che si è elaborata una linea da seguire e decisa una politica agraria che non dobbiamo mettere in discussione perchè tutt'ora valida.

All'ora risulta evidente che il motivo centrale sul quale dobbiamo soffermarci di più e spendere la maggiore parte del nostro tempo è di indicare che cosa dobbiamo fare, quale contributo diamo oggi come Partito in questa grande lotta in corso e come possiamo aumentare questo contributo.

La situazione che ci sta davanti è pesante, difficile, pertanto dobbiamo riunire tutte le nostre energie per dare alla sua risoluzione il massimo contributo.

E' naturale che dobbiamo chiederci prima di tutto se abbiamo bene acquisito nella sua interezza il problema, se cioè l'interpretazione che diamo alla linea politica, ~~decisa~~ da di seguire nel campo agrario è, in tutti i suoi particolari compresa fino in fondo da parte di tutti con quella chiarezza necessaria per ottenere i massimi risultati.

A me pare che questa comprensione non risulti completamente nella relazione del compagno Lorcratolo, di qui la ragione del mio intervento.

In primo luogo noi dobbiamo essere più semplici, meno macchinosi e pertanto più chiari sul giudizio che diamo sulle leggi stralcio di riforma agraria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LEGS

Abbiamo votato contro di esse perchè così come sono state formulate sono insufficienti al soddisfacimento al bisogno di terra dei nostri braccianti e contadini poveri.

Perchè sono equivoche e rappresentano uno strumento di divisione dei lavoratori, perchè si prestano al favoritismo ed alla speculazione politica, alla demagogia.

Dobbiamo però subito dire che esse rappresentano un grande passo in avanti sul terreno della riforma agraria ed una grande vittoria ottenuta dalle lotte e dai sacrifici dei lavoratori della terra.

Il nostro voto contrario, non ha pertanto, un significato di lotta o di rinuncia a quanto è stato approvato, esso rappresenta una grande ragione morale per lottare al fine di allargare e migliorare la legge così come noi la volevamo, iniziando in tanto col pretendere che quel poco che è stato approvato, trovi la sua pratica applicazione.

Questo chiarimento è importante e bisogna ribadirlo, infatti la esperienza insegna che ancora, in certi casi, queste cose vengono svisate, lasciando adito ad interpretazioni riformistiche o massimalistiche.- accontentiamoci di ciò che abbiamo ottenuto - oppure "tutto o nulla" (esempio Grosseto).

Inoltre: dobbiamo guardarci dal dare giudizi troppo pessimistici.

Ma anche dal darli troppo ottimistici

Dai decreti di scorporo al possesso della terra c'è molta strada.

COOPERATIVE

L'Ente può secondo la legge gestire le terre.

Ciò che avviene nella Maremma Tosco-Laziale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La questione più importante.

Ieri sera è stato affermato dal compagno Locoratolo "dove sulle terre ci sono mezzadri, affittuari, e grandi proprietari, la terra prima bisogna chiederla ai grandi proprietari, poi se essi non ne hanno abbastanza, bisogna chiederne una parte agli affittuari e mezzadri.

Possiamo noi, oggi, porre la questione in questi termini?

Assolutamente no. Può darsi che essa si ponga un giorno, anzi si potrà senz'altro e sarà un giorno fortunato per noi perchè vorrà dire che fino all'ultimo i baroni saranno stati scacciati dal dominio della terra.

Porla oggi questa questione, significa infirmare tutta la nostra politica di alleanze. Significa porre una questione non giusta socialmente - e qui, per inciso, dirò che non sono d'accordo sul modo con cui il compagno De Martino pone la cosa quando dice: "noi possiamo fare tranquillamente questa politica di alleanze perdhè non abbiamo da temere di essere sopraffatti nella direzione della nostra politica da questi elementi che in prevalenza conservano una mentalità piccolo-borghese" Io credo che sia più sano dire, noi vogliamo allargare le nostre alleanze agli strati medi delle campagne perchè ci sentiamo difensori dei loro interessi in ogni tempo menomati dalla grande proprietà .

Ora; ritornando alla questione che accennava il compagno Locoratolo dobbiamo ben guardaric dall'affermare o anche solo dal ventilare che arriveremo con l'esproprio, ai contadini, ai piccoli affittuari.

Già oggi in certe zone della Toscana, la legge stralcio è considerata da parte di molti contadini, come una disgrazia per il solo fatto che il loro padrone soggetto allo stralcio gli crea delle difficoltà per le concimazioni, per le semine etc. per cui è necessaria una grande opera di chiarificazione, di convinzione.

42

Avendo sempre affermato cje siamo per un limite della proprietà, sarem=

mo in contraddizione con noi stessi.

Poi c'è anche la questione dello sviluppo della associazioni contadine.

Infatti se dovessimo afacciare queste proposte come potremmo rafforzare, potenziare queste associazioni composte appunto dai piccoli e medi contadini affittuari?

Anche a proposito di queste Associazioni, della loro composizioneetc. dobbiamo avere le idee ben chiare.

Errori commessi nel crotonese. Loro conseguenze. Rinfocolamento degli attriti.

In tutte le questioni compagi dobbiamo avere le idee ben chiare.

Conoscere gli scopi e le finalità di ogni organismo di ogni nostro strumento. - Associazioni contadinee - Comitati terre., etc.-

Allora sarà facile trovare la via giusta da seguire le parole d'ordine da trasmettere.

In questo caso qual'è la parola d'ordine?
"Terra lavoro a tutti i contadini richiedenti - esigere da parte dello Ente la sovvenzione per le spese di concimazione, macchinari, sementi, etc.

Avendo una visione chiara dei problemi sarà facile anche comprendere ciò che come Partito dobbiamo fare.

Nelle Federazioni - Nelle Sezioni, nelle organizzazioni di massa, Leghe.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Noi organizziamo, noi facciamo etc. ma chi noi?

Sentiremo una maggiore necessità di controllo sull'opera svolta dai nostri attivisti sindacali.

Maggiore vigilanza rivoluzionaria.

Maggiore coraggio nel fare una politica di quadri verso i giovani, donne, etc.

I nostri piani di lavoro non rimarranno sulla carta essi saranno invece concretizzabi perchè terranno conto delle situazioni - Liberini.

Assolveremo così il nostro compito stabilito dal XXIX Congresso di Bologna.

Lotte per la Pace.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Luigi Luzzatto

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE NEL MEZZOGIORNO

Il Comitato Centrale ha già approvato, nella seduta di sabato pomeriggio, un telegramma al Presidente del Consiglio per protestare contro il rinvio delle elezioni amministrative nelle provincie meridionali, e richiederne la sollecita effettuazione. Nella approvazione di questo messaggio, è compreso il voto del Comitato Centrale sull'argomento, e non vi è quindi più luogo a discutere della questione del rinvio, sulla quale il pensiero dei compagni si è palesato unanime.

Se tale voto esaurisce il dibattito, non si esaurisce tuttavia nel messaggio ciò che si deve fare su questo punto. E' necessario proseguire e sviluppare un'azione di ordine politico perchè le elezioni amministrative siano indette il più presto possibile, e perchè dovunque sia espressa la protesta popolare contro la tattica dilazionatrice del governo. Tale azione, che è stata fatta propria dal Comitato per la rinascita del Mezzogiorno nella sua recente riunione, deve essere sentita e sostenuta dal Partito, che deve essere impegnato a dare la massima partecipazione alla giornata di protesta indetta dal Comitato di Rinascita per domenica prossima, e ad ogni altra iniziativa volta a questo fine.

Il fatto del rinvio delle elezioni amministrative è un fatto di estrema gravità. E' stato detto che esso è un insulto alla popolazione del Mezzogiorno, e tale è, obiettivamente, la linea di discriminazione seguita da parte del governo; per noi peraltro ciò è un indice della maggiore maturità politica raggiunta da queste popolazioni, che fa temere al governo i risultati delle nuove elezioni, e prendiamo atto perciò di questo riconoscimento della approfondita coscienza popolare.

I dati, in proposito, sono noti: le elezioni amministrative si sono svolte alla fine della primavera in 58 provincie; in altre 11 provincie non potevano allora essere fatte, nè vi è luogo a reclamarle ora, perchè si tratta di regioni con statuto particolare di autonomia, (Val d'Aosta, Sicilia, Provincia di Bolzano) e per la Sicilia manca tuttora la legge elettorale che è di competenza regionale, per la provincia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Bolzano è in corso di approvazione la legge speciale sottoposta ora al Senato. In 22 provincie, infine, le elezioni amministrative non sono state tenute e non sono ancora state indette, senza che ve ne sia alcun plausibile motivo legale; di queste ben 16 sono le provincie del Mezzogiorno e della Sardegna, le altre 6 sono del Lazio, dell'Umbria, cui si aggiunge la provincia di Ferrara per la situazione particolare in cui si trovò a primavera a seguito delle alluvioni del Reno.

Perchè il governo ha voluto ancora rinviare le elezioni in queste provincie? La ricerca dei suoi motivi presenta interesse anche per le indicazioni che se ne possono trarre per il lavoro da svolgere. I due motivi si individuano agevolmente: i risultati delle elezioni di primavera, e i problemi che si sono posti e tuttora si pongono particolarmente nelle provincie meridionali per quanto concerne le alleanze, e soprattutto le alleanze che interessano la Democrazia cristiana.

Limitiamoci a un breve esame dei risultati elettorali nelle tre provincie pugliesi di Brindisi, Lecce e Taranto, nelle quali si è votato a primavera, poichè dei risultati complessivi di quelle elezioni già si è occupato il Comitato Centrale nella sua precedente sessione. Essi sono stati estremamente significativi; vi è stato un aumento di voti alle sinistre molto accentuato, più notevole che nelle altre provincie; come dappertutto, nelle elezioni comunali si sono avuti risultati superiori a quelli delle elezioni provinciali; non vi è stato soltanto aumento di voti, ma anche di comuni conquistati dalle sinistre: quest'ultimo risultato deve essere particolarmente sottolineato, perchè è noto come altrove si sia fatta molta propaganda sulla perdita di alcuni comuni che nel 1946 erano di sinistra, per quanto molti se ne fossero perduti per vicende interne delle amministrazioni già prima del voto del 1951; in queste tre provincie si ha peraltro anche un aumento di comuni di sinistra rispetto al 1946.

Abbiamo condotto una analisi approfondita di questi risultati, distintamente per i comuni inferiori ai 10.000 abitanti e per quelli superiori. Nei secondi, si sono presentate liste di partito collegate, 46

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e ciò ci da modo di rilevare che i risultati delle liste del nostro Partito, specie nelle provincie di Lecce e di Taranto, sono stati inferiori a quello che ci si poteva aspettare, e a quello che deve essere l'apporto socialista alla vittoria delle sinistre nelle prossime elezioni. A Brindisi e a Oria in provincia di Brindisi -soprattutto a Brindisi- il Partito ha conseguito per la propria lista risultati dei quali può essere giustamente fiero.

Nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti ci siamo dovunque presentati con liste di blocco di sinistra, ed ovunque vi è stato ragguardevole aumento di voti, pressochè senza eccezioni, e in taluni casi con un vero e proprio rovesciamento delle situazioni precedenti, raddoppiando e triplicando il numero dei voti di sinistra del 1948, in taluni casi arrivando a rapporti ancora più forti, sino a un caso nel quale si è passato addirittura da 26 voti nel 1948 a 1631 voti nel 1951, con un blocco delle sinistre, che si è presentato come tale, di molto ampliando lo schieramento delle nostre alleanze, il che pure è un fatto molto importante, perchè pone nuovi problemi per le possibilità della nostra azione in tal senso su una linea di opposizione alla democrazia cristiana. In questo senso è interessante anche il fatto che anche in quei pochi comuni piccoli della provincia di Lecce, nei quali eccezionalmente non è stata presentata lista di sinistra, sussiste ugualmente la netta flessione dei voti democristiani, a beneficio, in tal caso, delle altre liste concorrenti. La perdita di voti democristiani non è andata in generale a beneficio delle destre, che hanno avuto piuttosto spostamenti interni: ad esempio il M.S.I. ha guadagnato voti persi dai monarchici; così rispetto alle precedenti elezioni si sono avuti spostamenti tra le varie liste liberali, qualunquiste, monarchiche, missine, indipendenti di destra. Per quanto non sia possibile mai determinare ove si siano spostati questi o quei voti, risulta in generale evidente come una parte dei voti democristiani

47

I dati numerici mostrano l'avanzamento netto della sinistra, il netto declino della democrazia cristiana, il mantenimento approssimativo dei gruppi di destra, con intime oscillazioni.

sia andata a destra, ~~ma la~~ base elettorale ~~della destra sia~~ fluttuante e incapace di trovare un suo posto definito ; questa stessa base elettorale, in piccoli paesi poveri, è base proletaria, che non ha ancora trovato la propria strada, ma è manifestamente suscettibile di essere ora meglio orientata e indirizzata a trovare coscienza di sè e dei propri fini. Questo mostra come vi siano larghe prospettive per una azione di massa, e come vi siano buone possibilità di svolgere a largo raggio una opera chiarificatrice, che può capovolgere vecchie situazioni di assoggettamento.

E' evidente in questa zona l'importanza che ha per la democrazia cristiana il problema delle alleanze a destra. Prendiamo ad esempio sei comuni delle Puglie. ~~Nei~~ tre capoluoghi -Brindisi, Lecce e Taranto- la Democrazia Cristiana ~~ha perso ovunque~~; in nessuno di questi tre comuni si era stabilita l'alleanza tra la democrazia cristiana e tutte le destre. In altri tre comuni -Francavilla Fontana in provincia di Brindisi, Castellaneta e Manduria in provincia di Taranto, le destre hanno vinto il comune perchè hanno fatto un unico blocco, collegando tutte le loro liste, di contro al collegamento delle liste di sinistra: a Francavilla si sono collegati democristiani, missini e liberali; a Castellaneta missini, monarchici e democristiani; a Manduria si sono collegate insieme ben cinque liste, dei democristiani, dei liberali, dei missini, dei monarchici, e anche del PSLI. Tali alleanze non hanno potuto essere portate a compimento nei centri capoluoghi delle medesime provincie, ove è maggiore la sensibilità e la consapevolezza politica; non potrebbero certo realizzarsi in altre città. Sono evidenti le difficoltà che incontrerebbero siffatti propositi di blocco a destra, se pur si volessero, a Napoli o a Bari o a Reggio Calabria; in quest'ultima città negli ultimi mesi si è verificata una situazione particolare nello stesso consiglio comunale attuale, ove parve prossima a cadere l'amministrazione proprio per le difficoltà insorte tra i democristiani e altri gruppi di destra; questo caso ha offerto una indicazione interessante, anche se non abbia poi avuto ivi un seguito ulteriore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Condotta dalla sua politica e dal sistema elettorale che essa stessa la ~~accetta~~, alle soglie del blocco dichiarato con tutti i gruppi di destra, sino all'estrema destra senza alcuna esclusione, la Democrazia Cristiana si trova di fronte ad un dilemma politico, dal quale, specie nelle provincie meridionali, non è facile ~~più~~ uscire favorevolmente. In questi fatti è possibile trovare l'indicazione di alcuni dei motivi che hanno reso impossibile per il Governo affrontare le elezioni amministrative nel Mezzogiorno in questo periodo. Si presentano problemi di alleanze in termini nuovi rispetto al passato. Anche per noi si presentano problemi di alleanza alla base, sul terreno della opposizione alla democrazia cristiana e alla politica governativa, e sul piano della chiarificazione della coscienza popolare, ai quali si deve prestare particolare attenzione. Per noi si pone il problema diretto del compito del nostro Partito nella politica di alleanze popolari, e dell'estensione della sua influenza in ogni centro e tra le cerchie più larghe.

Il fatto che nei piccoli Comuni delle tre ricordate provincie pugliesi, il blocco delle sinistre abbia fatto il grande balzo in avanti che abbiamo constatato, indica un grande compito per il nostro Partito. Per questo giova tener presente che le sinistre tanto valgono e tanto pesano elettoralmente, quanto è il peso della loro partecipazione alle lotte e alla soluzione dei problemi che sono sentiti dalle popolazioni. Ovunque il numero dei voti dei partiti proletari è aumentato in diretto rapporto con l'incidenza dei partiti stessi nelle lotte popolari della zona, e in particolare nelle recenti lotte contadine. ~~Dove il Partito non ha riscontrato aumento di voti, non aveva fatto sentire la sua partecipazione a tali lotte.~~ E Non si tratta soltanto delle grandi lotte del lavoro: talvolta si sente dire che in una determinata zona non vi sono, nè possono esservi per le condizioni obiettive, lotte specifiche dei contadini per la terra o degli operai per il loro lavoro; ovunque peraltro, specie nelle provincie meridionali, vi sono acuti problemi locali, dei quali da gran tempo si attende la soluzione, ed ora è largamente sentita l'esigenza. Su questi problemi concreti noi dobbiamo prendere posizione, e farci iniziatori di una larga attività di massa. Non vi è Comune nel quale non vem ne sia il motivo, sentito immediatamente dai cittadini. Con l'impegnare il Partito in questo lavoro di massa, e svilupparne in tal modo la forza e l'influenza, noi prepariamo in pari tempo le elezioni.

Da questo momento, e senza alternanze di lavoro e di rinvio, dobbiamo prepararci alle elezioni amministrative prossime, e considerarle come un traguardo che è già fisso davanti a noi. Non ne sappiamo ancora la data; ma è perfettamente inutile che interroghiamo gli astri oppure gli indizi che possono essere offerti da mutevoli accenni governativi, per antivedere la data probabile di queste elezioni, e regolare secondo tali previsioni il nostro lavoro. Sappiamo come il Governo le rinvii, ma le fissi anche a scadenza vicina, a un certo momento, appunto per valersi degli effetti della sorpresa. E' verosimile che le elezioni amministrative si tengano in queste provincie nella primavera prossima, forse anche al suo inizio, nei primi mesi dell'anno nuo- 49

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vo. Comunque il nostro lavoro deve essere diretto a prepararle con continuità, da ora sino a che saranno tenute. Daltronde il lavoro di preparazione delle elezioni non può e non deve essere considerato come cosa a sè, distinta o magari addirittura incompatibile con l'ordinario nostro lavoro di Partito. Talvolta ci è accaduto di sentire che, avendo davanti a sè le elezioni, le nostre Sezioni non potevano occuparsi di altro che delle elezioni; oppure che, essendo impegnate in altre lotte, meglio era che non se ne distraessero, pensando troppo alle elezioni. Sono errori che non si devono ripetere.

Le elezioni si preparano aumentando la efficienza e l'influenza del Partito, attraverso la sua costante presenza, il suo impegno più efficente, la sua partecipazione e dedizione alle lotte e ai problemi della popolazione lavoratrice.

Non dobbiamo quindi considerare come due settori distinti il lavoro di Partito e di massa, e il lavoro preparatorio delle elezioni.

Le elezioni sono una meno occasione di rilevazione della nostra forza effettiva, e offrono occasione di approfondire il nostro lavoro. Per le elezioni infatti è più facile attenere non solo una mobilitazione di tutti i compagni, ma anche una maggiore attivizzazione dell'opinione pubblica. In tale occasione più larghi strati della popolazione sono portati a presta e maggiore attenzione ai pubblici problemi, anche dove siano meno sentite le lotte dei lavoratori. In vista delle elezioni può essere perciò approfondita ed estesa la nostra azione nel quadro delle lotte contadine, della lotta per la pace, della lotta per la difesa dell'industria, per l'elevamento del tenore di vita.

Sono perciò queste lotte e questi problemi che offrono il tema e il campo del nostro lavoro di preparazione elettorale, come da questo momento in avanti lo dobbiamo condurre. Ad esso vanno anche riferite pertanto le relazioni precedenti, e i temi specifici di azione, dei quali è chiamato ad occuparsi questo Comitato Centrale.

Il nostro successo elettorale dipenderà dalla misura nella quale avremo saputo lavorare nei campi che sono stati sinora qui esposti.

Per tutto il paese, per gli sviluppi della politica nazionale, grande è l'importanza delle prossime consultazioni elettorali, specialmente nel Mezzogiorno. Grandissima ne è l'importanza per il nostro Partito, dopo l'affermazione che esso ha avuto nelle elezioni della scorsa primavera, che deve essere confermata e accresciuta nella prossima ricorrenza. Dobbiamo avere davanti a noi questo traguardo prossimo, considerando la assoluta connessione e dipendenza del lavoro direttamente volto alle elezioni, rispetto al lavoro generale di Partito e al nostro impegno e alla nostra partecipazione nelle lotte popolari per la terra, per la pace, per il lavoro, dobbiamo accrescere il nostro sforzo di Partito, per tendere a una decisiva affermazione nelle prossime elezioni amministrative.

LUCIO LUZZATTO

50

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INTERVENTO DEL COMPAGNO DE MARTINO AL COMITATO CENTRALE

.....Uno degli elementi più importanti del risultato del 7 giugno, nel quadro dell'avanzata delle forze di sinistra di contro alla relativa stabilità delle forze dell'estrema destra, è l'avanzata del movimento democratico nel Mezzogiorno d'Italia, il fatto che il Mezzogiorno nel suo complesso esprime in modo più radicale la sua opposizione alla politica d.c. centrista.

E' stato detto da alcuni compagni, credo giustamente dal punto di vista generale, che il Mezzogiorno ha molto contribuito a rendere uniforme la carta politica nazionale. E questo deve renderci particolarmente avveduti nel giudizio che dobbiamo dare della nostra politica e degli strumenti di cui il Partito dispone per realizzare la nostra forza, in quanto è evidente che se in linea generale è vero che oggi, dal punto di vista degli schieramenti, il Mezzogiorno ha raggiungo all'incirca il livello medio nazionale è tuttavia non meno vero che il contributo maggiore in questa uniformità dello schieramento politico è stato dato dal Partito Comunista che è stato capace di utilizzare lo slancio progressivo delle popolazioni meridionali.

Durante i lavori del nostro Comitato Centrale vari compagni hanno portato la loro attenzione, come era naturale, se consideriamo questo elemento come uno di quelli caratteristici della nuova situazione politica, sui risultati del Partito nel Mezzogiorno e sul confronto tra questi risultati e i risultati del Partito nelle altre regioni d'Italia. E mentre all'inizio era, direi, quasi corrente, seppure non espresso, nella opinione della maggioranza dei compagni, il giudizio che il Partito era andato relativamente bene nelle altre regioni e male nel Mezzogiorno, direi che alla fine, per la analisi condotta da alcuni compagni, vi è stata quasi la tendenza a capovolgere il punto di vista iniziale. Credo che bisogna realisticamente riportarci ai fatti, ai dati perchè l'una e l'altra di queste posizioni evidentemente sono erronee.

Noi non possiamo assumere, credo, altro punto di partenza nell'esame dei risultati del Partito, non tanto per fare un esame retrospettivo ma per vedere la direzione della nostra politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed il modo di poterla realizzare, che la situazione del 1946, non perchè si possa affermare che vi sia una ragione politica di confronti tra il 1946 e il 1953, ma perchè nel 1946 ebbe inizio la serie delle consultazioni popolari ed in quel tempo il P.S.I. ebbe liste proprie. Ora se confrontiamo i dati del 1946 con quelli del 1953, allora dobbiamo giungere alla conclusione che in realtà del Mezzogiorno d'Italia, il Partito è stato capace di superare in grande misura le conseguenze della scissione, delle varie crisi che vi sono state nel suo seno, è stato capace di raggiungere in larga misura i voti del 1946 e in qualche caso di superarli.

Al contrario, nel Nord Italia, il Partito è ancora lontano dalle posizione del 1946, mentre nell'Italia centrale si è avvicinato a queste posizioni. Questo il giudizio, sintetico, complessivo che possiamo esprimere, confrontando i risultati del 1946 e i risultati del 1953. Sarebbe assai difficile istituire un confronto con il 1948 perchè necessariamente nel giudizio sull'apporto dato dai due Partiti al Fronte democratico popolare entrerebbero valutazioni arbitrarie, tali in ogni caso da impedirci un giudizio sicuro.

Nel 1946 il Partito nella sola Italia Settentrionale ebbe 3.218.698 voti pari al 28,5%, oggi il Partito nell'Italia settentrionale ha conseguito 1.981 mila voti pari a circa il 16%. Nella sola Lombardia, che pure è la regione dove il Partito ha raggiunto i maggiori risultati elettorali, si è ancora lontani dal 1946. Allora si ebbero 1.088.270 pari al 30,5% dei voti nazionali, oggi 750 mila circa, pari al 18%. A Torino, cioè nella circoscrizione di Torino, il Partito ebbe 411.043 voti pari al 30,4%, oggi ne ha 228.949 pari al 15,3%. Nell'Italia Centrale i voti del Partito furono allora 781.369, cioè il 17,8%, oggi sono 735.000. Risulta da questa analisi rapida e sintetica, e senza pretese di assoluta esattezza, che noi non abbiamo ancora riconquistato le posizioni elettorali che avevamo nel 1946. Nell'Italia Meridionale al contrario ci siamo largamente avvicinati a quelle posizioni. Dirò i dati delle regioni più importanti, lasciando quelle minori, salvo una, che è caratteristica per la perdita dei voti del Partito Socialista. Nel 1946 nella circoscrizione di Napoli - Caserta il Partito ebbe 67.450 voti pari

./

al 6,6%; oggi il Partito ha conseguito 98.252 voti superando la percentuale di allora e di oltre 30 mila i voti del 1946. Nella circoscrizione di Bari, il Partito aveva nel 1946, 97.200 voti pari al 12,2%, oggi ha raggiunto 90.104 voti pari al 9,6%. In Calabria il Partito aveva 88.837 voti che in percentuale significavano l'11%; oggi ha raggiunto 103.807 mila che superano il 10%, pur considerando che delle tre Federazioni quella di Catanzaro per le cattive condizioni della sua organizzazione è andata molto indietro alle posizioni del '46 è stata compensata dalla perdita l'apporto notevole della Federazione di Reggio che ha di gran lunga superato i voti del 1946.

Per quanto concerne le Isole il caso più grave riguarda la Sicilia Orientale, la quale dai 107.000 del 1946 è oggi a 77.933 voti scendendo in percentuale dal 10,8% al 6,6%, mentre la Sicilia Occidentale pur avendo un calo di voti non ha avuto una perdita della stessa entità; è scesa dai 126.811 voti, pari al 13,8%, a 92.112 pari a 8,8%. In linea generale, il Mezzogiorno ha tenuto le posizioni del '46, si è avvicinato a quelle posizioni e in qualche caso le ha superate. Questo naturalmente non lo dico per portare una voce regionalistica o provinciale, perchè aggiungerò subito che tale risultato è stato possibile nel Mezzogiorno, perchè nel Mezzogiorno vi è un forte slancio progressivo, che ha permesso un forte aumento dello schieramento democratico. Infatti se noi non ci limitiamo ad esaminare i risultati del Partito, ma invece estendiamo il nostro esame ai risultati del movimento, democratico e in particolare i risultati conseguiti dal Partito Comunista, allora ci rendiamo conto che nel Mezzogiorno vi era un terreno assai favorevole per lo sviluppo delle forze progressive. Infatti il dato importante e nuovo della situazione, quello più caratteristico è che il Partito comunista in tutte le Regioni meridionali quasi raggiunge la sua media nazionale del 23% dei voti e in qualcuna di queste regioni supera la media nazionale, come per esempio nella circoscrizione di Bari-Foggia dove raggiunge in percentuale più del 26% dei voti.

Evidentemente è il Mezzogiorno che offriva per le sue condizioni oggettive le possibilità di uno slancio in avanti del movimento democratico, ed è chiaro che in questa situazione oggettiva non vi è un merito particolarmente notevole del Partito meridiona-

./.

le, rispetto al Partito centro-settentrionale, di essersi avvicinato o di aver superato le posizioni del 1946, Anzi tale situazione oggettiva avrebbe potuto essere maggiormente sfruttata dal Partito se questo fosse stato nelle condizioni politiche ed organizzative di trarre il massimo vantaggio della realtà nella quale il Partito stesso si trovava ad agire.

Sicchè, per esprimere un giudizio, a mio parere rispondente alla realtà delle cose, un giudizio che prescinda da ogni preoccupazione di carattere provinciale e regionalistico, dobbiamo dire che la situazione del Partito può essere descritta realisticamente così: Nel Nord d'Italia si è ancora distanti dalle posizioni di partenza, poichè la condizione politica e sociale d'Italia Settentrionale ha reso difficile il recuperare le situazioni di partenza, le posizioni del 1946. Nell'Italia settentrionale, oltre alla influenza di fattori di carattere oggettivo, persistono stati ampi che sono trascinati verso partiti i quali sostengono una politica di centro e ancora verso il Partito socialdemocratico, nonostante la forte perdita dei voti che il Partito socialdemocratico ha subito nel Nord d'Italia. Sicchè è evidente che nel Nord d'Italia era più difficile l'azione del Partito per conquistare le posizioni di partenza, essendovi condizioni oggettive infinitamente diverse, profondamente diverse dalla condizione oggettiva dell'Italia meridionale. Nell'Italia Meridionale invece il Partito, profittando di una situazione oggettiva favorevole, di slancio, di sviluppo progressivo delle forze democratiche, ha potuto, con una relativa facilità, o avvicinarsi o superare le posizioni del 1946. Questo a mio parere è il giudizio che impongono i fatti, giudizio giusto e che deve eliminare sia l'idea di quei compagni che affermano e continuano ad affermare secondo me, con eccessivo ottimismo, che il Partito è andato bene nel Nord, e che è andato invece male nel Sud, sia la posizione di quei compagni che tendono a porre particolarmente l'accento sui risultati del Partito nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda, appunto, il giudizio su questa avanzata democratica nel Mezzogiorno, dobbiamo qui ancora una volta affermare, che questo risultato è stato possibile per una giusta guida, una giusta direzione politica della lotta meridionale, la quale direzione politica è stata realizzata sulla piattaforma dei Comitati della "inascita del Mezzogiorno. Talvolta nel Partito è stato posto il problema, se convenisse a noi, particolarmente quando con

la tattica delle liste separate e con l'alternativa socialista, aspiravano ad una particolare caratterizzazione della battaglia, persistere nella politica di rinascita del Mezzogiorno. Evidentemente chi poneva questo problema non aveva ancora compreso che l'elemento fondamentale, la condizione stessa di avanzata del Partito è la sua partecipazione alle azioni generali, alle azioni di massa, e l'azione di massa numero uno del Mezzogiorno è quella che si conduce mediante i Comitati della Rinascita. Nei Comitati della Rinascita il Partito è stato presente, ha partecipato sia alla elaborazione delle direttive, sia alla realizzazione, naturalmente coi suoi mezzi, con la limitatezza dei suoi mezzi e talvolta con il complesso di inferiorità che deriva al Partito appunto dalla distanza che passa tra le nostre forze organizzate e le forze del Partito Comunista. Ma ogni volta che noi siamo stati capaci di marcare la presenza nostra, sia nella partecipazione alle lotte avanzate del popolo meridionale, sia nella elaborazione dei piani e delle lotte di rinascita, ogni volta cioè che in questo ambiente profondamente unitario abbiamo fatto sentire la nostra presenza, abbiamo constatato un aumento del prestigio politico del Partito, della sua autorità e quindi nella lunga anche il miglioramento dei voti, il miglioramento dei risultati elettorali. Il caso di Napoli è un caso tipico, perchè a breve distanza cioè, dall'anno scorso a quest'anno, Napoli ha conseguito una importante avanzata, non perchè avesse mutata la sua politica di unità e di rinascita di partecipazione al movimento di rinascita, ma perchè è riuscita a marcare la presenza del Partito, uscendo dal complesso di inferiorità in cui il Partito spesso si viene a trovare nei confronti del Partito comunista. La presenza del Partito in questo movimento generale ad un certo momento si risolve anche in un successo politico sul piano dei risultati elettorali.

Sicchè non vi è alcun motivo di avere dubbi nemmeno oggi sulla necessità che noi abbiamo di persistere in questa azione politica, anzi oggi con maggiore senso di responsabilità, A proposito della uniformità della carta politica nazionale, noi dobbiamo avere il coraggio di dire che la carta politica nazionale è diventata uniforme per il Partito Comunista ma non è ancora diventata uniforme per il nostro Partito. Il nostro Partito ha ancora dei compiti grandi, perchè deve colmare la distanza che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ancora oggi esiste fra la media nazionale del Partito e la media meridionale proprio per raggiungere lo l'uniformità politica nazionale. Maggiori responsabilità, quindi, maggiori responsabilità di direzione e di attuazione delle lotte di rinascita, le quali dovranno essere condotte senza la preoccupazione che il fatto di partecipare ad esse, ci ponga in qualche contrasto con la politica dell'alternativa socialista. Anzi la politica dell'alternativa socialista può essere dal Partito immediatamente legata ai problemi di rinascita, di ~~acquire~~ vedere il modo pratico con cui i problemi di rinascita potranno giungere ad una soluzione. Infatti noi abbiamo sempre dato nel corso della campagna elettorale questo indirizzo al Partito, questo indirizzo agli elettori. Realizzare l'alternativa socialista, per realizzare la politica della Rinascita del Mezzogiorno. Dobbiamo certamente migliorare la nostra guida politica, uscire da questo complesso in cui siamo stati per molto tempo, marcare la nostra presenza, essere più responsabili e nella direzione e nella attuazione del movimento di rinascita del Mezzogiorno, aspirare anche noi a realizzare sul serio l'uniformità politica nazionale. Tale unità politica nazionale non deve essere poi intesa nel senso che i problemi meridionali siano chiusi, per il fatto di avere il Partito comunista, oggi, nel nord e nel sud, quasi la stessa media, cioè, la stessa influenza, non esistano più i problemi profondi delle regioni meridionali. Essi devono essere portati avanti, spinti verso la soluzione, ricevere il rilievo più importante ai fini dell'evoluzione in senso progressista della politica del nostro Paese. La Democrazia Cristiana nelle deliberazioni dei suoi organi responsabili resiste nella posizione di immobilità centrista, e giustamente il compagno Morandi ieri sera, ha ironizzato sulle posizioni che vengono assunte dai dirigenti della democrazia cristiana, posizioni, le quali oggi sono state persino consacrate formalmente nell'o.d.g. votato dal Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana di approvazione, ~~cioè~~, della relazione Gonella e in fondo di un indirizzo politico, che non è certamente diverso, dall'indirizzo politico fino ad oggi seguito.

Io condivido certamente il giudizio dato, dalla relazione del Segretario del Partito e l'interpretazione del compagno Morandi sulla fluidità della situazione; non voglio cioè esprimere l'opinione che tutto il gioco all'interno della democrazia cri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

stiana sia fatto e che a noi convenga soltanto di attendere che le cose sul piano generale mutino per vedere un mutamento all'interno della democrazia cristiana.

Anch'io sono persuaso che il gioco non è fatto e che se anche nulla di nuovo appare nel gruppo politico dirigente della democrazia cristiana, tuttavia nel profondo devono esservi, necessariamente esservi, dei fermenti, i quali possono e devono avere il loro sviluppo. Però oggi, la democrazia cristiana tende a chiudersi in questa posizione: il fatto che la legge truffa sia stata bocciata, non importa un mutamento della politica del governo, perchè la maggioranza degli elettori, ha confermato la politica centrista, perchè il Partito più forte nel gruppo centrista, il Partito democristiano riafferma la necessità di questa politica. Ma la politica dell'immobilità centrista determina l'aggravarsi di tutti i problemi del Mezzogiorno e quindi, le condizioni di una spinta più forte verso il movimento democratico e produttivo. E qui considerate, compagni, che una parte dei voti dati all'estrema destra, nel Mezzogiorno, al Partito Nazionale Monarchico e al Movimento sociale italiano, non sono voti che vengono da un elettorato reazionario, o che abbia interessi reazionari da difendere. In grande misura questi voti vengono da masse popolari, da sottoproletariato, da piccoli contadini, da piccoli proprietari, dalla piccola borghesia della città, da masse, cioè, che non hanno una posizione sociale ed economica contrastante col movimento di rinascita. Anzi nel Mezzogiorno la destra per poter condurre avanti la sua azione politica demagogica, molte volte è costretta ad assumere, come ha assunto nel corso della campagna elettorale, posizioni analoghe alle nostre, posizioni le quali sono state spinte fino al punto da dire nei loro comizi, "se voi non volete votare per i nostri Partiti, ebbene non votate per la democrazia cristiana, votate per il partito socialista e perfino per il partito comunista". Esse sono state costrette ad assumere posizioni evidentemente demagogiche, le quali non dico si confondono con le posizioni nostre, ma sono vicine alle posizioni nostre, per secondare la aspirazioni popolari. Voglio dire cioè che i voti dell'estrema destra, che nel Mezzogiorno rappresentano la percentuale maggiore della sua media nazionale, sono voti dati non con l'intento di attuare nel

./.

Paese una politica reazionaria, ma voti dati in grande misura con l'intento di attuare nel Paese una politica diversa dalla politica democristiana, una politica che assicuri il lavoro ed il benessere. La stessa aspirazione romantica, sentimentale della restaurazione monarchica, che ha peso e influenza in alcuni strati popolari del Mezzogiorno, questa così strana sopravvivenza dell'idea che il re è il buon padre, forse come un residuo della tradizione del tempo feudale, in cui il re si considerava la difesa delle plebi, dei poveri contro i signori feudali, o per altre ragioni che qui non è il caso di esaminare, questo stesso sentimentalismo romantico verso la restaurazione monarchica esprime in fondo lo scontento del popolo meridionale per una situazione come quella che si è determinata, di aspirazione a una situazione migliore in cui gli elementi indispensabili alla vita e al lavoro possono essere assicurati a tutti i cittadini.

Sicchè allora quando ci si pone davanti al problema delle eventuali scelte che la democrazia cristiana possa essere costretta a fare nel corso della sua azione parlamentare, e si pone cioè l'idea del governo di centro-destra come governo di carattere reazionario, evidentemente si prescinde dal dato reale che nel paese le forze che votano per i partiti di destra, non esprimono una volontà reazionaria, di restaurazione reazionaria, ma al contrario, sono forze contrarie all'immobilismo centrista della democrazia cristiana, che vanno alla ricerca di una strada, evidentemente una strada sbagliata, per la mancanza della necessaria maturità politica, ma l'aspirazione, la direzione in cui esse vogliono andare non è certo quella di una restaurazione reazionaria della dittatura o comunque di una più schiacciante oppressione di classe nelle regioni meridionali.

Questo elemento io l'ho voluto segnalare, compagni del Comitato Centrale, perchè a mio parere la eventuale operazione che possa essere tentata da una parte della democrazia cristiana di superare rapidamente, in questi mesi che vengono definiti del governo balneare, la posizione centrista o dell'immobilità centrista per tendere, rivolgersi, verso una posizione di centro-destra, un accordo verso le forze di destra con l'intento di fare una politica più anticomunista e reazionaria ancora di quella che ci sia stata in questi anni, è una posizione la quale incontra una difficoltà oggettiva nell'orientamento della

Senato della Repubblica Archivio Storico

base più ampia dei partiti dell'estrema destra, il quale orientamento non è di carattere reazionario, ma è mosso dallo scontento e va alla ricerca della strada buona e non certo della strada che gli darebbe l'alleanza di Lauro con la democrazia cristiana.

Evidentemente però se questa è la situazione che ci presenta il Paese, se in questa situazione il Mezzogiorno assume un rilievo così grande, è chiaro che i nostri compiti e le nostre responsabilità sono cresciute rispetto al passato.

L'elemento fondamentale della relazione del compagno Nenni, e sviluppato poi nell'intervento di altri compagni, e nell'intervento di ieri sera del compagno Morandi, quale è? La legge truffa è fallita, si è aperta una situazione fluida, in questa situazione fluida il Partito deve tendere alla costituzione di una nuova maggioranza. In che modo? non aspirando a crearla ai vertici, fuori del Paese, ma in primo luogo realizzandola nel Paese, creando nel Paese una base più ampia per sostenere la politica dell'alternativa socialista e la politica delle forze popolari. Allora evidentemente il compito nostro è di insistere in modo particolare in quelle regioni dove oggettivamente vi sono le condizioni di avanzata del movimento democratico, nelle regioni meridionali dove esiste una base più ampia delle forze di destra, ma una base non orientata in modo reazionario. E' lì che noi dobbiamo esercitare il massimo di sforzo, la massima incidenza. E' lì che dobbiamo, non dico concrentrare tutte le forze del Partito, il che sarebbe anche in contrasto con l'analisi che io ho fatto dei risultati generali del voto del 7 giugno, ma dobbiamo concentrare uno sforzo più grande di quanto fino ad oggi non sia stato fatto. Vi sono problemi seri che si pongono in alcune regioni meridionali.

Noi non possiamo ammettere che in una così grande avanzata del movimento popolare, in Lucania, ad esempio, si passi dai 41 mila voti e più del 1946, cioè il 16% di voti socialisti, alla condizione di oggi che è una delle condizioni più basse toccate al Partito socialista nell'Italia meridionale non in una regione dove le cose sono ferme, ma in una regione dove si va avanti. Non possiamo confrontare situazioni di questo tipo, con quelle della Sicilia, perchè qui non possiamo far carico ai compagni i quali hanno la responsabilità di dirigere il Partito del regresso rispetto al 1946. La situazione della Lucania è una situazione in cui vi sono delle responsabilità di Partito, mentre la situazione sici-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

liana è una situazione in cui non vi sono responsabilità di Partito, ma vi è una condizione oggettiva la quale chiede un maggior aiuto, un maggior apporto, una maggiore concentrazione di forze in sostegno dei compagni siciliani.

Non vi è dubbio che nel Mezzogiorno esistono oggi queste condizioni oggettive e esiste il problema fondamente che è quello di limitare la base dell'estrema destra, di togliere all'estrema destra quella parte della sua base, cioè la massima parte, che è verso soluzioni niente affatto reazionarie, ma progressive, democratiche, che soltanto deve essere illuminata e trascinata con noi nella lotta generale.

Questo significa un impegno del Partito, significa che il Partito deve affrontare queste situazioni particolari e se vi sono ostacoli all'interno, rimuovere questi ostacoli, se vi sono errori di direzione politica, cambiare questa direzione politica e dove invece vi è una ~~grande~~ giusta guida politica, ma risultati ancora non notevoli, allora dare il massimo degli appoggi perchè, a mio parere, i problemi della futura maggioranza parlamentare si pongono soprattutto nell'Italia Meridionale. Perchè gli eventuali alleati della D.C. hanno la loro base politica e sociale nell'Italia meridionale ex essi non possono non tenere conto degli orientamenti della loro base nel giudizio politico che dovranno esprimere. Ora se il Partito avrà gli strumenti per poter condurre avanti la sua azione, la sua linea, per poter avvicinare queste masse sempre più ampie del popolo meridionale e dire a loro che la posizione alla quale potrà tendere il comandante Lauro in una alleanza con De Gasperi, non sono le posizioni alle quali essi aspirano, ma posizioni differenti, contrarie; se potrà accrescere la sua partecipazione ai grandi organismi di massa, allora non vi è dubbio che recherà un utile contributo al successo dell'alternativa socialista e alla formazione di quella nuova maggioranza che si deve creare prima nel Paese per avere poi il suo riflesso nel Parlamento italiano.

Quello che noi diciamo a tutti i compagni meridionali è di continuare ad ispirarsi nella loro azione allo spirito profondamente unitario che ci ha ispirato in questi anni e ci ha permesso con la nostra partecipazione ai Comitati di Rinascita di superare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./. 60

le conseguenze della scissione del 1947 e di partecipare anche noi in modo notevole allo slancio in avanti del movimento. Ancora molto rimane da fare, perchè si realizzi la uniformità della carta politica nazionale, raggiungendo nel Mezzogiorno lo stesso grado di influenza che il Partito dispone nelle altre regioni. A questo punto io so che il discorso per noi è un discorso particolarmente serio . Mentre nelle altre regioni per la condizione stessa della società, sia per i mezzi di cui si dispone, sia per la maggiore possibilità di circolazione delle idee, è possibile esercitare un alto grado di influenza del Partito senza un enorme sforzo organizzativo, nell'Italia meridionale, oggi come oggi, l'influenza si esercita in modo prevalente sulla base della organizzazione. Anche i voti si conquistano ad uno ad uno sulla base dell'organizzazione perchè le condizioni della società sono diverse, perchè le masse che sono avvicinate possono eesere avvicinate solo mediante l'organizzazione, nè mediante i giornali, nè mediante altri organi di informazione politica. Nella mobilitazione delle masse occorrono più forti strumenti organizzati. Noi sappiamo di avere compiti pesanti, difficili, i quali compiti però presuppongono da parte nostra l'impego giusto degli strumenti organizzativi, i quali poi non sono il frutto del caso, nè ci piovono dal cielo, nè possono soltanto essere alimentati con gli aiuti che noi speriamo il partito potrà dare in misura crescente al Mezzogiorno per i compiti politici dell'organizzazione,

Questi strumenti organizzati sono il frutto di una lunga lotta politica che si è combattuta all'interno del Partito, la quale lotta politica ha creato le condizioni perchè gli strumenti organizzativi potessero realizzare i compiti che oggi si pongono al movimento popolare e al Partito Socialista Italiano. Cioè vogliamo dire che più andrà avanti la maturità politica del Partito nei suoi quadri ~~xxxxxxx~~ centrali, nei suoi quadri intermedi e nei militanti, più andrà avanti questo avanzamento politico del Partito e più si sentirà la necessità di una forte organizzazione, di una organizzazione nella quale si attui la disciplina dei compagni, non in modo burocratico, automatico,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ma perchè i militanti sono convinti di accettare questa disciplina come unica forza morale per la realizzazione della politica del Partito.

Credo che davanti a noi siano prospettive importanti e se noi sapremo ispirarci a questi concetti, cioè di persistere nell'azione unitaria dei Comitati di Rinascita, ma marcando la nostra presenza, la nostra guida politica, perfezionando gli strumenti organizzativi e facendo avanzare la maturità politica dei nostri militanti, il Mezzogiorno potrà dare un contributo utile alla finalità indicata nella relazione del compagno Nenni, cioè alla formazione di quella nuova maggioranza nel Paese che dovrà imporre a coloro che non vogliono uscire dall'immobilismo centrista o vogliono addirittura cercare soluzioni reazionarie, di tener conto del risultato del 7 giugno e dell'orientamento politico della maggioranza degli italiani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni del Comitato Centrale,

siamo sicuri che l'analisi dei recenti avvenimenti interregionali e nazionali e i compiti d'azione che ne derivano, espressi nella relazione del Segretario del Partito, troveranno subito ampia popolarizzazione e realizzazione, non soltanto tra i socialisti, tra i partigiani della pace, ma tra tutti i cittadini italiani che aspirano profondamente alla pace e che si accingono ad entrare nel fronte attivo di lotta per la pace.

Mai come in questo momento in cui siamo alla scandenza della guerra o della pace, è necessario intensificare e potenziare l'azione per la pace.

Il bilancio delle ultime conferenze interregionali S.Francisco, Washington, Ottawa segna nuovi passi degli imperialisti verso la guerra.

Essi cercano di creare l'irreparabile e lo fanno non perchè sono più forti, ma perchè si sentono mancare il terreno sotto i piedi; lo fanno in modo aperto, sfacciato, adoperando in modo brutale la macchina delle votazioni per soffocare la discussione come a S.Francisco, promuovendo l'adesione ai loro piani di guerra di paesi "ove - come ha detto ieri Nenni - il controllo dell'opinione popolare è più o meno soffocato perchè presentano il vantaggio di non essere oggetto di pubblico e permanente dibattito critico".

Ma c'è di più. "C'è una paragrafo della dichiarazione di Ottawa - ha detto il Segretario del Partito del corso del dibattito sul bilancio degli esteri - di cui il Presidente del Consiglio è responsabile e che non posso lasciare senza risposta! "Una serie - vi si legge - di sedicenti offerte di pace, tanto vaghe nei loro termini quanto oscure nella sostanza vengono fatte di tanto in tanto. I membri della Comunità atlantica giudicheranno del valore di queste offerte, degli atti che ad esse seguiranno".

Sedicenti proposte di pace sono per gli imperialisti i ripetuti tentativi compiuti dal governo sovietico per raggiungere un'intesa con gli Stati Uniti, per tendere alla pacifica sistemazione del conflitto coreano, per assicurare misure atte a facilitare l'istituzione di uno stato tedesco unito, pacifico, democratico e indipendente, la conclusione di un trattato di pace con la Germania, la sistemazione pacifica

./. 63

con il Giappone, l'interdizione assoluta dell'arma atomica, la cessazione dellacorsa agli armamenti e la riduzione delle forze armate, la conclusione di un patto di pace secondo le formulazioni del Congresso di Varsavia elaborate e sostenute cel concorso attivo di centinaia di milioni di uomini e di donne di tutti i continenti.

Cosa ha detto il Presidente degli Stati Uniti nella Conferenza stampa del 18 ottobte circa la dichiarazione resa da Vinsinski il 15 ottobre con cui il governo sovietivo si dichiarava disposto ad esaminare con la partecipazione del governo degli Stati Uniti la questioni insolute atte a migliorare le relazioni internazionali? Truman ha detto: " Sono sempre dell'opinione che gli accordi con l'U.R.S.S. non valgono la carta su cui sono scritte".

Il Presidente del Consiglio a Ottawa ha assunto per l'Italia nuovi e più gravi impegni politici e militari che aggraveranno la miseria e la disoccupazione e apriranno, nell'arbitrio e nella soppressione delle libertà come traspare dalle stesse parola di De Gasperi e del capo dal Partito di maggioranza, tragiche prospettive di lutti e di devastazioni per il nostro Paese.

Ma se gli avvenimenti di questi giorni dimostrano da un lato la intensificata preparazione di guerra da parte degli imperialisti, dall'altro provano anche la possanza delle forze della pace e l'efficacia della loro azione.

Milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani in Italia e fuori, guardano con più grande fiducia alla possibilità di conquistare, con l'incontro dei 5 Grandi, un patto di pace fondato sul principio della paeifica eonsistenza di sistemi politici e sociali diversi.

E' questo il momento di dare un più grande vigore ed il massimo slancio a tutta la nostra azione per la pace.

L'assemblea del Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno riunita in Napoli il 15 ottobre scorso per esaminare l'andamento delle lotte per la riforma agraria, votava un 'o.d.g. di protesta per l'arrivo della nostra città del Generale Eisenowher diretto in Sicilia per assistere alla manovre da sbarco e di denuncia della politica di asservimento e di guerra del governo contro la volontà delle popolazioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

64

./.

meridionali.

"Le lotte sostenute eoicamente dagli operai e dai contadini, in questi ultimi anni - dichiarava l'o.d.g. - i milioni di adesioni raccolte nelle regioni meridionali a favore dell'appello per l'incontro dei 5 grandi, lo sviluppo del movimento per la pace, sono la sicura garanzia che esistono nel Mezzogiorno e nelle isole forze capaci di opporsi alla manovre dei guerrafondai".

In questa constatazione è il riconoscimento del senso unitario, nazionale della lotta attiva delle popolazioni meridionali, contro la politica di guerra della classe dirigente.

Milioni di adesioni all'appello per un patto di pace; lo sviluppo e la combattività del movimento per la pace; questi i risultati dompiuti dalle popolazioni meridionali nella lotta per la pace.

Al 16 ottobre il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, registrava 14.335.741 adesioni all'appello di Berlino.

Di queste 4.583.426 sono state raccolte nelle regioni meridionali, che ~~nella le regioni d'Italia, nella classifica,~~ rispetto ai risultati finali del plebiscito antiatomico, figurano ai primi posti, mentre il primato tocca alla Sicilia ed alle Puglie con percentuale rispettivamente del 106,1% 105%.

Le provincie di Agrigento, Messina, Bari, Caltanisetta, Lecce, Taranto hanno superato, talvolta di gran lunga, i risultati conseguiti per il plebiscito antiatomico;molte altre ancora sono vicine al raggiungimento.

Dati, questi, estremamente importanti, perchè rivelano i grandi progressi delle forze della pace nel nostro paese ed in particolare nel Mezzogiorno.

Le popolazioni meridionali non sono più il campo per l'incetta ed il reclutamento di mercenari e di volontari.

Gli operai, i contadini, i disoccupati meridionali, sanno e vogliono risolvere i problemi della loro esistenza nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, nelle fabbriche, nei campi.

Le lotte per la difesa dell'industria, le lotte per la terra,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./. 65

sono la conferma quotidiana di questa loro volontà.

Questi i risultati conseguiti per l'azione dei partiti della classe operaia e della organizzazioni democratiche nel giro di pochi anni.

Questi i risultati compiuti dal ~~lavoro di organizzazione e di azione del~~ Movimento dei Partigiani della Pace.

Compagni, De Martino, ieri nella sua relazione ha parlato della necessità del rovesciamento della linea tradizionale della politica della classe borghese che, rifiutandosi di considerare la possibilità di trasformare l'economia delle regioni più arretrate per non abbattere i privilegi sociali ~~in un esso vi dominavano~~ in esse dominanti, mirava di volta in volta all'~~espansione~~ espansione coloniale, "al posto al sole", alle avventure di guerra, costringendo con abile tecnica propagandistica, gli abitanti delle regioni meridionali a vivere in miseria, lontano dal loro paese e a morire sui campi di battaglia per ilconsolidamento dei privilegi dei ceti dominanti.

Ebbene compagni, le popolazioni meridionali hanno da tempo dato inizio a questo rovesciamento che ogni giorno compie passi avanti in estensione, assicurando una sempre maggiore larghezza dei Comitati della pace per l'adesione di vasti strati sociali devisi a passare dalla appirazione alla pace alla lotta per la pace.

Ma quello che più d'ogni altro va rilevato perchè si possa insistere meglio nel futuro, è il diffondersi del convincimento della necessità della lotta che chiamiamo "specifica" per la pace, della lotta cioè per la conquista della pace come obiettivo che possa assicurare la partecipazione ed il legame di tutti gli strati sociali, che possa determinare un'azione continua ed organizzativa di milioni di uomini, di donne di giovani uniti al di sopra delle diversità sociali, politiche, religiose.

Si diffonde sempre più il convinvimento, che solo conquistando la pace all'umanità ed all'Italia si apriranno le prospettive di lavoro, di elevazione del tenore di vita, di incremento della produzione, di traffici.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Se tutte le lotte, per il lavoro, per la terra, per la difesa delleindustrie, per un salario che non sia di fame, quanto più intensamente vengono condotte e combattute sono un grande contributo alla causa della pace, è pur vero che la lotta per la pace, per un patto di pace, nei comitati della pace di fabbrica, di rione, di famiglie, di comune, di categoria è il motivo che apre le più ampie prospettive all'unione delle masse popolari per conquistare una politica di pace, per conquistare un governo di pace.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni , l'intensificata preparazione di guerra da parte degli imperialisti, la minaccia dell'aggravarsi, per effetto di questa, delle condizioni economiche delle masse popolari meridionali, il pericolo del ripetersi su scala ancora più vasta delle distruzioni e delle stragi di cui il Mezzogiorno ha fatto così tragica e recente esperienza, le scorribande dei generali stranieri e le manovre delle forze di guerra degli imperialisti sul nostro territorio, spingono le popolazioni meridionali a passare dalla aspirazione alla pace alla lotta per la pace, e costituire comitati della pace.

Ciò che caratterizza e in gran parte ha determinato lo sviluppo dell'attuale campagna per un patto di pace, è l'estendersi ed il rafforzarsi della rete dei comitati della Pace.

E' per l'azione dei comitati della pace, i quali nei quartieri, nei comuni, nelle fabbriche acquistano sempre maggiore prestigio per la loro attività, vigilanza e combattività, la rotta da tempo la congiura del silenzio, le autorità e la stampa sono costrette a parlare non solo dell'attività dei comitati e della loro influenza, ma quel che più conta, a dire di avvenimenti, di manovre, di incidenti gravi provocati da truppe straniere nella nostra città e quali di certo, vorrebbero che non si discutesse,che non fosse informata l'opinione pubblica .

E' per l'azione dei comitati della pace che si estende la protesta di sempre più vasti strati popolati, che si determina l'adesione e l'intervento di associazioni, di enti, di amministrazioni comunali, di eminenti personalità della politica, della cultura, del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

la scienza; è per l'azione generosa ed energica di migliaia di partigiani della pace che sfidano gli arresti arbitrari e che danno maggiore combattività ai comitati della pace, che altre migliaia e migliaia di cittadini fanno di più, osano di più, per la causa della pace.

Vi sono delle deficienze nella funzionalità dei Comitati della Pace, Ma è un grave errore sminuirne il peso che essi hanno per il fatto che non aperano come un organismo di partito. E' sempre valido il contributo anche se saltuario, di uomini che per la loro azione, per le loro attitudini professionali, per la loro limitata capacità politica e per il modo come fino ad oggi l'hanno esercitata, non hanno la costanza, la fermezza e lo spirito di sacrificio dei militanti di un partito operaio. Del resto questa debolezza è di gran lunga inferiore a quella che presenta un Comitato costituito da comunisti e da socialisti, e dagli uni e gli altri da soli, insieme.

Il Comitato Regionale Campano e molti comitati locali hanno conseguito notevoli risultati per effetto della larghezza della loro composizione sociale.

Al Congresso regionale della Pace del 10 giugno, 1951, si è avuto la conferma di questi risultati. Allapresidenza non vi erano più una o due eminenti personalità lontane dai partiti della classe operaia, ma decine e decine di professionisti, insegnanti, commercianti, delegati di associazioni cattoliche, liberali, monarchici, combattenti, mutilati, e così via.

I tremila delegati al Congresso, eletti in centinaia di assemblee di fabbrica, di categoria, di comune, di famiglie rappresentavano tutti gli strati sociali della nostra popolazione, tutte le correnti politiche, le diverse religioni. Essi si avvicendavano alla tribuna con le loro esperienze di lavoro, con i loro suggerimenti, con la soddisfazione di essere tutti uniti per conquistare la pace. A poco meno di un mese dal lancio della campagna per l'appello di Berlino 350.000 firme furono consegnate alla presidenza.

Eppure molte difficoltà ci si presentavano agli inizi della dot-

68

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

ta per la pace. Un valido orientamento politico, l'aver saputo mettere a fuoco gli avvenimenti nazionali ed internazionali, la tenacia e lo impegno ci hanno consentito di realizzare questi successi. E molto ancora dobbiamo fare.

La più gran parte dei comitati ha una vita autonoma, un suo attivo, proprie iniziative che vanno dal dibattito alle riunioni di famiglie, dalla mostra d'arte per la pace alla manifestazione sportiva, fino alle grandi manifestazioni che hanno dato vigore e prestigio al Comitato Regionale quali il Congresso dei Consigli di Gestione, il Congresso Regionale e poi Nazionale igienico sanitario, il Convegno della scuola, degli edili, il festival regionale della gioventù, le manifestazioni di categorie, fino alla manifestazioni più ardite quali l'autocolonna della pace che gli stupidi divieti non hanno impedito che raggiungesse il suo intento, alle manifestazioni di protesta contro Eisenowher, Carney, ed Eisenowher ancora, nelle quali altri 400 partigiani della pace sono stati arrestati e ~~condannati~~ processati.

Questo abbiamo realizzato per una giusta conoscenza ed applicazione della linea politica del movimento nazionale dei Partigiani della Pace, per aver seguita la via indicataci dai suoi dirigenti, per la struttura autonoma dei comitati centrali e periferici, per la vitalità e la continuità del lavoro dei comitati efficacemente attivi prima del lancio del 2° plebiscito e per la loro azione capillare di orientamento, per aver cercato di dare ad ogni avvenimento nazionale ed internazionale, un giusto seguito, una giusta risposta.

Quale è stato il contributo dei socialisti napoletani alla lotta per la pace.

Sin dal primo momento abbiamo considerato la lotta per la pace il primo e più grande compito dei socialisti. Non quindi un'attività marginale, ma tale da investire tutta la Federazione nelle sue attività, da porre tutta la Federazione a servizio della causa della pace.

Abbiamo dato e diamo il nostro continuo e valido contributo di direzione e di azione, abbiamo, forse per la prima volta, trovata la via per proiettare all'esterno il Partito, alcuni di noi come partigiani del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

la pace per la prima volta hanno rappresentato il Partito nelle camere di sicurezza, nelle celle, nelle aule del Tribunale.

Per l'attività dei socialisti, di compagni che prima non vedevamo nel lavoro di partito, molti comitati comunali hanno una loro funzione ed unaloro vitalità,

La presenza di questi compagni ha determinato, nei comitati della pace, la presenza e l'attivazione di esponenti di altre organizzazioni, di altri strati sociali. Ugualmente avviene nei comitati di categoria che funzionano nella misura in cui c'è l'impegno e l'interessamento dei socialisti.

Fra giorni il Comitato Regionale Campano annuncerà di aver raggiunto l'obiettivo nella raccolta delle firme realizzato per l'appello di Stoccolma. Altri Comitati delle regioni meridionali l'hanno già raggiunto. Sentiremo nel corso dei lavori del C.C. le esperienze fatte come partigiani della pace ed il contributo dato come socialisti.

Però crediamo di essere tutti dell'avviso di andare avanti nella raccolta delle adesioni all'appello per un patto di pace, perchè altri milioni di cittadini sottoscrivano l'appello.

Con tale mezzo, la raccolta delle firme, avremo la possibilità di discutere con altri cittadini, avremo fatto una rassegna delle nostre forze e delle nostre capacità, avremo infine isolato i nostri avversati.

Quali sono i compiti che ci stanno davanti.

Crediamo che il C.C. voglia indicare a chiusura dei suoi lavori, come compito principale di tutte le sezioni, di tutti i nuclei, di tutti i compagni ovunque lavorino, di dare e suscitare il massimo contributo ai comitati dei partigiani della pace, nella raccolta delle firme per l'incontro dei 5 grandi.

Certamente le Federazioni, le sezioni, i nuclei non devono sostituirsi ai comitati della pace nella raccolta delle firme, ma devono mettere tutte le loro forze a disposizione dei comitati della pace.

Con questo i socialisti non rinunciano ad alcuna altra parte della loro attività e della loro propaganda. Al contrario dobbiamo intensificare ovunque l'azione politica del Partito per allargare e rafforzare

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la lotta generale per la pace.

Da tempo ormai nel nostro Partito si parla e si agisce per tendere alla conquista dell'unità della classe operaia e dei lavoratori, si discute della necessità di creare un permanente fronte di azione sulla base di rivendicazioni parziali economiche e politiche, sulla base delle riforme di struttura.

Ebbene la lotta per la pace, l'azione più limitata e concreta per l'incontro dei 5 grandi per un patto di pace, offre ampie possibilità di più larghi contatti, d'incontri, di dibattiti, di maggiore successo della nostra azione unitaria verso i lavoratori e gli altri strati sociali.

L'esperienza quotidiana dei comitati della pace dimostra che gli operai, i lavoratori, i contadini, le donne, i cittadini di ogni categoria, concedono la firma con maggiore partecipazione dello scorso anno.

Crediamo che questa constatazione è la realtà che ne sta alla base, il pericolo maggiore di guerra e la necessità di combatterlo, spinge quei compagni che ancora oggi sottovalutano l'importanza di tale lotta a rivedere, nel lavoro e nell'azione, e non solo sui testi e nelle loro meditazioni, la posizione a meno che non si debba giungere alla conclusione, che le masse dei senza partito e gli iscritti di partiti avversi e lontani dalla classe operaia, che accettano di firmare e partecipare alla raccolta, hanno una coscienza più sviluppata dei compagni.

A questi compagni dobbiamo ripetere quanto ebbe a dire tempo fa il compagno Morandi "Nell'ora in cui i popoli stanno sotto la minaccia di una guerra che verrebbe scatenata per interessi e obiettivi di classe, la grande insegna di tutte le lotte, l'insegna vera della lotta di classe è e solo può essere in Italia, e nel mondo, la lotta per la pace".

"La lotta del lavoro che sono ad un tempo stesso lotta per la democrazia e la libertà, non avrebbero al cospetto degli apprestamenti minacciosi dell'imperialismo americano consistenza alcuna se si slacciassero da questa realtà e si sviluppassero avulse dal corso che ha sulla scena del mondo la lotta di classe".

Se è vero che nella guerra vittoriosa contro i nazisti ed i fascisti milioni di uomini e di donne si sono conquistati la via del socia-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

lismo, è pur vero che noi vogliamo costruire la democrazia e il socialismo non su di un orrendo cumulo di macerie e dirovine, non sulla morte e la distruzione di tutta l'umanità.

Se è vero che nel nostro paese, socialisti e comunisti da soli, hanno la capacità e la possibilità di far pagare duramente agli imperialisti la guerra che essi vogliono scatenare, è pur vero che per raggiungere il nostro obiettivo, per evitare cioè la guerra e le sue immaginabili conseguenze, per rendere possibile la coesistenza pavifica dei diversi sistemi politici ed economici si chè l'umanità possa,nella pace, decidere quali debba prevalere, dobbiamo legare, per la nostra azione, alla causa della pace altri milioni di italiani.

A tal fine il contributo dei socialisti, dei comitati della pace ha un'importanza decisiva.

La nostra presenza attiva nei comitati della pace, l'attivazione delle migliori ebergie socialiste, apre ampie prospettive di allargamento e di funzionalità dei comitati ~~xxixtxnkix~~ estende il fronte di lotta per la pace.

Noi dobbiamo compiere uno sforzo per attivare nei comitati della pace quei compagni che per la loro origine,,per la loro attività privata, per la loro influenza in determinati ambienti, per il posto che occupano nel campo della scuola, della cultura, delle professioni, sono particolarmente utili del lavoro dei comitati, senza sguarnire così gli apparati talvolta limitati, delle nostre Federazioni, che però hanno il compito di vigilare, stimolare, sostenere e popolarizzare il lavoro di questi compagni.

Non dimentichiamo che per lo sviluppo del Movimento dei Partigiani della pace ha importanza decisiva la partecipazione e la direzione della classe operaia. Non pensiamo, come talvolta avviene, di esimere gli operai, e i contadini dalla partecipazione ai comitati della pace, dal compito di costituire nelle fabbriche, nei campi, nelle officine, i comitati della pace con il convincimento di poter contare su di essi al momento decisivo, perchè per noi il momento decisivo è e solo può essere la conquista della pace che otterremo nella misura in cui;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sotto la guida degli operai e dei contadini, sapremo realizzae un grande fronte di lotta, per una poltica di pace, per un governo di pace.

Lavorando in tal senso noi verremmo incontro alle esigenze del movimento dei Partigiani della Pace che si individuano oggi nella necessità di una maggiore attività dei comitati, in una maggiore iniziativa politica, in una più larga schiera di quadri per il movimento.

Noi domandiamo l'aiuto degli spiriti liberi di tutto il paese - ha detto ieri il Segretario del Partito - per fronteggiare la follia dei dirigenti della comunità atlantica e creare fra noi e al servizio dei nostri interessi nazionali e sociali, una comunità italiana capace di risolvere i problemi della pace.

Lavoriamo, in tal senso, secondo le direttive del segretario del Partito, per conquistare l'aiuto degli spiriti liberi, con l'azione di milioni e milioni di cittadini, per accentuare ed estendere quelle perplessità e quelle incertezze rivelatesi recentemente sul piano parlamentare, indubbiamente determinate in gran parte dalle delegazioni della pace che da Genova, Milano, Torino, Napoli; Brescia, Caserta sono intervenuti nel dibattito portando la voce di milioni e milioni di italiani che in ogni città, in ogni provincia hanno sottoscritto l'appello per un patto di pace .

Noi ci auguriamo che nel corso di questi lavori, dall'esame del nostro contributo al movimento dei partigiani della pace, il Partito assuma nuovi più grandi impegni che assicurino il suo più fattivo interessamento, dalle istanze centrali alle istanze federali e sezionali.

Come giorno per giorno avviene l'irrobustimento degli organismi sindacali, di organizzazioni democratiche per l'inserimento qualificato delle energie socialiste, altrettanto avverrà nel fronte organizzato di lotta per la pace per gli impegni che assumeremo a conclusione di questi lavori. Di quì la necessità per le istanze centrali del Partito di suscitare, coordinare e migliorare il contributo dei socialisti attraverso un'azione di orientamento e di guida politico-organizzativa in modo da eliminare via via quelle incertezze e quelleinsufficienze che ancora ritardano l'azione e lo sviluppo del movimento per la pace.

E' necessario, a parer nostro, che se ne discuta di più, che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si scriva più frequentemente sull'importanza del nostro lavoro in tal senso, che le pubblicazioni del Partito, che il nostro quotidiano, i nostri bollettini, integrino il grande contributo che alla lotta per la pace reca la rivista del Partito Mondo Operaio.

Questo crediamo che si debba fare per l'esempio e l'insegnamento che ci viene da Pietro Nenni, Vice Presidente del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace; per assolvere alla nostra funzione di Partito della classe operaia; per conquistare all'umanità e all'Italia la Pace.

74

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

CC. 1953 –

Senato della Repubblica - Archivio Storico